



LETTERA END

204

Luglio - Settembre 2019



Équipes
Notre-Dame

**Guardarsi dentro
per vedere oltre**



LETTERA DELLE ÉQUIPES NOTRE-DAME

Periodico bimestrale della "Associazione Équipes Notre-Dame"

lettera.end@Équipes-notre-dame.it

Direttore responsabile: Alessandro Boriani

Équipe di redazione: Patrizia e Valter Scalco, Fra Pier Angelo Manenti, Oriana e Antonio Andolfatto, Rosalba e Fabrizio Brazzorotto, Chiara e Paolo Consolaro, Silvana Paganini, Claudia e Riccardo Pedretti, Flavia e Piergiorgio Praderio



Lettera 203: 5.331 inviate per posta

Reg. SICID n. 1354/2018 del Trib. di Torino il 18/01/2018

Numero 204, luglio - settembre 2019

Chiusura redazionale Lettera 203: 29 maggio 2019

Associazione Équipes Nôtre-Dame

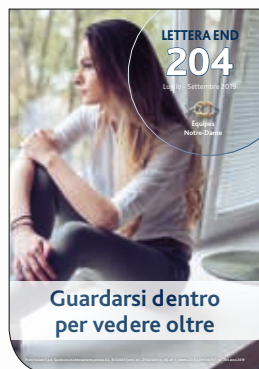
www.equipes-notre-dame.it - segreteria@equipes-notre-dame.it

Stampa: Azienda Grafica Q-PRINT • Gallarate (VA)



S. Pietro penitente, olio di Guercino (Barbieri, Giovanni Francesco) (1591-1666, Italia)

Il dipinto di Guercino coglie il dolore disperato di Pietro per il suo tradimento, e anche a noi viene da piangere solo a guardarlo. È importante rendersi conto che Pietro non sapeva di essere destinato a tradire Gesù finché non lo ha fatto. Lo amava davvero. Voleva davvero morire insieme a lui. Eppure quando fu costretto a provarlo fece l'esatto contrario di quanto avrebbe voluto. È facile immaginare il vuoto che senti dopo averlo tradito. Si odiava per quel che aveva fatto, per l'uomo che aveva dimostrato di essere a Gesù. Ma **non sapeva di essere chi era davvero fino a quel momento nel giardino**, quando scoprì di non essere così coraggioso e leale. Era un uomo debole, solido come l'acqua.



sommario

Editoriale

Il mondo dentro di noi	5
Figlio mio, mio per sempre	8

In Movimento

Quel ramo del lago di Como	10
Bilancio Economico	12
Nuovi sentieri nel cuore	15

Eventi

Dono	20
------	----

Formazione

La compagnia dell'anello	22
Il puro di cuore e il suo Dio	26
Il pentimento del Padre	29
Pellegrini alla ricerca del Padre	31
Dalla bottega del vasaio	32
Ho ritrovato la moneta	36

Testimonianze

Caro papà...	38
Per-Dono	40
Fatima, cosa rimane nel cuore?	41
...ultima cena...	43
Aprire i cassetti	45
Strade di vita	47
Piccoli semi gettati	49
Un abbraccio fraterno	51
Discernere nel quotidiano	52
Insieme sul sentiero	54
Uniti nella preghiera	56
Pentimento	58
Il coraggio della misericordia	59
L'angolo della preghiera	62

Sestante

Leone	66
Discernimento degli uomini e giudizio di Dio	66

Il mondo dentro di noi



Ahimè eccolo inesorabile il blocco dello scrittore.

È da un po' che sappiamo di 'dover scrivere l'editoriale per la lettera 204, ma puntualmente la pagina bianca ci blocca... abbiamo letto più volte il brano evangelico, c'è stata la settimana santa che, con la ricchezza delle sue celebrazioni, ci ha immersi nella Parola e nel mistero della Salvezza, ci sono stati temi di studio e riflessioni che ci hanno molto stimolato sia nella nostra équipe di base, sia nelle équipe di servizio, abbiamo vissuto più DDS passeggiando o confrontandoci nel nostro giardino fiorito, c'è stata la Sessione primaverile eppure... eppure il foglio rimane bianco.

Poi un pomeriggio piovoso, il nostro sguardo si posa sulla traccia del sollecito per la Lettera 204, in particolare sul sottotitolo... *"Il mondo dentro di me"*.

**egli si è ricordato
dei profumi e del calore
di casa, ma anche
della dignità
e rispetto con cui
erano trattati i servi**

Ci eravamo fino ad allora soffermati sulla parola "Pentimento", confidandoci alcune riflessioni personali che evidenziavano quanto ciascuno dei due attribuisse a questa parola un significato simile a conversione (*come nella definizione ebraico/greca più antica di questo termine*), cambio di rotta, magari inizialmente per convenienza, pensando al figlio della parabola, ma

capace di aprire, poi, lo sguardo su un amore che ci precede, l'amore del Padre che anticipa qualsiasi gesto del figlio e che, con la sua gratuità, aiuta a rimettere a fuoco il senso della propria vita...

Ecco che ora risuona forte questa frase: *Il mondo dentro di me...* ci sembra un forte invito rivolto a ciascuno di noi e alla nostra coppia nello specifico. È un invito a soffermarsi, a rientrare in sé, come si dice nel testo della parabola, a ripercorrere i passi del figlio per fare uni-



tà della propria vita... tanta è la ricchezza di ciò che ciascuno dei due vive, ma è importante che il mondo in cui viviamo, la nostra quotidianità fitta di impegni, faccia pace con la nostra interiorità, che tutta la nostra vita sia presente in noi e che noi stessi ci mettiamo interamente alla presenza del Signore, per saperci porre in autenticità alla presenza del coniuge.

E allora riaffiora come per il figlio un **ricordo**; egli si è ricordato dei profumi e del calore di casa, ma anche della dignità e rispetto con cui erano trattati i servi e anche noi ci lasciamo trasportare da alcuni ricordi.

Nella nostra vita il fare memoria, il ritornare alle sorgenti della nostra chiamata all'Amore, ci ha sempre aiutato a rimettere costantemente a fuoco la direzione più giusta da intraprendere, ma alcune volte questo è stato un faticoso e sofferto cammino di conversione... ci riferiamo in particolare ad un periodo complesso della nostra vita familiare, quando la nostra porta di casa si apriva ogni lunedì all'alba, quando Roberta accompagnava Massimo in stazione per andare a Roma, sapendo che poi non avrebbe varcato la soglia di casa sino al venerdì sera... e tutto questo è durato quasi due anni.

Pur avendo scelto razionalmente e insieme questa soluzione lavorativa, c'era molto di non detto che lasciava spazio in entrambi a equivoci e supposizioni, che lavoravano in malo modo dentro di noi, falsando l'idea l'uno dell'altra e di entrambi sul nostro progetto di coppia e famiglia. Roberta si sentiva relegata a un ruolo prevalentemente materno nella gestione familiare, mentre Massimo sentiva il peso di dover mantenere una famiglia numerosa,

ma entrambi, presi dal proprio ruolo, non coscientemente scelto, ci sentivamo un po' dati per scontato l'uno dall'altra e non sapevamo ritrovare quel gusto del camminare insieme che avevamo fino ad allora vissuto da sposi e genitori.

Per un po' abbiamo vissuto vite parallele, con un profondo senso di fallimento e smarrimento, ci sembrava che ciò su cui avevamo fondato la nostra vita, in questa realtà a di-

stanza, si stesse invece svelando un'illusione. Il metodo End, la nostra caparbieta e soprattutto l'affidarsi al Signore da parte di alcuni amici, nella preghiera di intercessione, ci ha permesso di sentire **la nostalgia di casa**, di quella chiamata all'amore di Colui che aveva scommesso su di noi, sulla nostra coppia.

Riguardando la porta di casa, con occhi rinnovati, abbiamo riscoperto il senso vivificante di una preghiera (appesa al suo

... ci ha permesso
di sentire la nostalgia
di casa, di quella
chiamata all'amore
di Colui che aveva
scommesso
su di noi,
sulla nostra coppia.





stipite) che anni prima, da giovani sposi e genitori, avevamo scritto facendo un tema di studio con la nostra équipe ("Si seppe che Gesù era in casa", libro di Giancarla Barbon e Rinaldo Paganelli pubblicato da EDB)... le parole contenute in questa preghiera erano un

**"E venne
ad abitare in mezzo a noi"
(Gv 1, 14).
Che sia questa
la vocazione?**

invito a varcare la porta di ingresso mai come un'abitudine, ma sempre come una scelta, mai a lasciarsi vivere, ma imparare a rinnovarsi ogni giorno, consapevoli della responsabilità che quotidianamente nel matrimonio vogliamo assumere e condividere... forte in questa preghiera il richiamo ad accogliere e ascoltare ogni membro della famiglia con il suo carico di esperienze vissute, per poter essere poi capaci di vera accoglienza nei confronti degli altri. Abbiamo quindi imparato ad usare tutti gli strumenti che casualmente ci erano stati offerti per **ri-centrarci nel Signore**.

"Rimanere centrati, saldi in Dio che ama e sostiene" lo troviamo anche ben ribadito nell'esortazione apostolica Gaudete et Exultate (112) come caratteristica peculiare per camminare verso la santità.

"Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?" (Rm 8,31)...e quanto sentiamo forte questo richiamo ogni volta che ci smarriamo perché, travolti dalle nostre incombenze, perdiamo il gusto di fare casa con l'altro e con gli altri, dimentichi del **desiderio di Dio di fare casa con noi**.

"E venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1, 14). Che sia questa la vocazione?

**"Dio non ha paura!
Non ha paura!
Va sempre al di là
dei nostri schemi
e non teme
le periferie"**

tore alla Sessione)... chiacchierando sulla sua vita e sulla ricerca/ discernimento nostro e dei nostri figli, egli ci diceva che ha capito a cosa Dio lo stava chiamando quando "visceralmente" si è sentito a casa, scoprendo poi di volta in volta nella sua vita ciò che

questo comportava e tuttora comporta. Anche noi, grazie alla nostra storia, stiamo continuamente toccando con mano questa gioia interiore che nasce da una risposta positiva ad una chiamata all'amore da parte di un Padre che con la viva testimonianza di suo Figlio Risorto e con il Suo spirito vitale, ci rilancia continuamente nella vita, se noi sappiamo sempre accogliere la nostra vocazione e rinnovare la nostra risposta...Riconosciamo che **Dio è sempre novità** e che certi momenti di difficoltà e fatica, come per il figlio minore e per il profeta Giona (Ge 134) *"...possono avere la funzione di farci tornare a quel Dio che è tenerezza e che vuole condurci a un'itineranza costante e rinnovatrice"* e ancora... *"Dio non ha paura! Non ha paura! Va sempre al di là dei nostri schemi e non teme*

le periferie. Egli stesso si è fatto periferia (Fil 2, 6-8 e Gv 1,14).

Per questo, se oseremo andare nelle periferie, là lo troveremo. Lui sarà già lì. Gesù ci precede nel cuore di quel fratello, nella sua carne ferita, nella sua vita oppressa, nella sua anima

ottennebrata. Lui è già lì".
E allora capiamo la portata di responsabilità del nostro **SI'**.

Mentre andavamo alla Sessione primaverile a Silvi Marina, abbiamo avuto il dono prezioso di accompagnare nel nostro viaggio Sabino Chialà (monaco di Bose e rela-

Avendo sperimentato noi stessi situazioni di periferia nell'abisso del nostro cuore e avendo sentito, grazie anche alla presenza degli altri un Dio morto e risorto che, come



per i due discepoli di Emmaus, ci ha ripresi non solo camminando con noi, ma per noi, sentiamo che il nostro Sì diventa non solo apertura reciproca alla Sua presenza, ma apertura al mondo, in particolare il mondo ferito che quotidianamente incontriamo, affinché venga illuminato, sostenuto e abbracciato dalla tenerezza di un Padre che sempre ci attende e ci accoglie...

Questo Padre, tenerezza infinita, che amando a dismisura ci converte, riusciamo a comprenderlo maggiormente se sappiamo calarci nella nostra umanità rivelata dall'umanità stessa di Dio in Gesù, con il suo invito ad amare come Lui ci ama. Egli ci parla di vita, dà un nome ad emozioni e situazioni, si accovaccia per starci vicino e ci mostra i passi possibili nelle svariate circostanze. Questo ci richiama alla memoria un dono che nostra figlia maggiore

ci ha fatto un anno fa, una raccolta di suoi racconti dal titolo "Terra Innamorata". Tra questi, ce n'era uno dal titolo "Figlio mio per sempre", in cui abbiamo riletto la nostra genitorialità nello sguardo di una figlia che ha saputo immedesimarsi nei sentimenti di un Padre, con grande sensibilità femminile...ed in questo convergere di figure familiari, leggiamo un **mondo portato dentro per sostare alla sua Presenza.**



Massimo e Roberta Levati
Equipe Italia

Figlio mio, per sempre

Ricordo che stavo seduto, in silenzio, e aspettavo. Mi rodeva nel petto qualcosa di così forte che non potevo fare altro che stare lì, fascio di nervi attorno a un cuore pulsante.

Provavo una rabbia che cercava di nascondere un dolore straziante; provavo delusione e non riuscivo a capire che cosa ti avesse spinto ad andartene. Che cosa ti mancava?

I giorni passavano, alba e tramonto si susseguivano ritmicamente e io continuavo a stare nella tua stanza vuota ad aspettare. Cominciavo a pensare che tu non fossi un figlio degenerato, che la colpa non fosse soltanto tua, ma anche e soprattutto mia, che non avevo capito

cosa si muovesse in te. Avevo sempre pensato che l'essere padre mi avrebbe conferito un'autorità indiscutibile, che tutto ciò che ti dicevo era giusto perché ero io a dirtelo; avevo sempre pensato che ti avrei sempre e solo guidato io, mai il contrario.

Ho imparato che *si impara* ad essere padre, giorno dopo giorno.

In quei giorni di estenuante attesa, l'unico mio conforto era tuo fratello...

Ricordavo la tua infanzia, la gioia nel sapere che saresti arrivato: anche allora ti aspettavo. Guardavo tua madre e la sua gravidanza e pure io, che sono uomo, che sono padre,

ti sentivo crescere dentro di me, *ti sentivo parte di me*. Un figlio è qualcosa che ti

**Un figlio è qualcosa
che ti si radica dentro,
è carne della tua carne,
qualcosa a cui
sei legato
da un filo invisibile
ma essenziale:
legame esistenziale.**



si radica dentro, è carne della tua carne, qualcosa a cui sei legato da un filo invisibile, ma essenziale: *legame esistenziale*.

Poi, improvvisamente, te ne sei andato. È stato come se tu fossi divenuto altro da me: la cosa che più mi faceva arrabbiare è che mi sembrava che tu avessi rinnegato il nostro legame. Soffrivo, ma capivo che era giunto il momento di lasciarti andare, per lasciarti crescere ed essere felice.

E così ti ho aspettato, per giorni, per mesi: quando tutti cominciavano a darti per perduto, ho scoperto in me una forza nuova, *la speranza*.

Continuare a sperare è stata una cosa folle, forse, ma la mia follia ha esultato quando ti ho scorto arrivare, da lontano. Vedendoti sporco e malconco ho pensato a quali cose potessi aver vissuto: mi sono commosso pensando che, dopotutto, avevi scelto di tornare.

Di nuovo siamo stati una cosa sola, cresciuti: ho sentito con te il peso di quella nuova esperienza e ho provato compassione. È stato come se fossi rinato. E allora

come soffocare la gioia prorompente, la felicità di aver nuovamente trovato un figlio?

Forse il bacio e l'abbraccio in cui ci siamo stretti è valso più di tutto il resto, più della festa che è seguita.

La gioia che ho provato mi ha spinto a volere che tutti fossero testimoni del tuo ritorno: ho chiamato tutti per fare festa, una festa grande, perché la

vita la si riceve una volta, ma si può sempre riconquistarla. Tuo fratello, purtroppo, non ha capito: comprenderà, forse, quando stringerà tra le braccia il suo bambino e allora saprà che poche cose possono essere un dono più grande.

Abbiamo fatto festa perché sei tornato: figlio mio, *per sempre*.

**E così ti ho aspettato,
per giorni, per mesi:
quando tutti
cominciavano a darti
per perduto,
ho scoperto in me
una forza nuova,
la speranza.**



Sara Levati



Quel ramo del lago di Como...



Il settore di Valle San Martino in provincia di Lecco, il territorio del lago di Como che volge a mezzogiorno, ha ospitato nell'ultimo weekend di fine maggio – inizio giugno il peregrinare della carovana di Equipe Italia.

La scelta del luogo ove fare tappa è sempre frutto di un discernimento volto a far sì che anche le realtà più piccole si sentano a tutti gli effetti parte integrante del Movimento End in Italia.

È il settore che ha donato a tutti noi gli attuali responsabili nazionali e che custodisce gelosamente le bellezze dei luoghi narrati da Alessandro Manzoni nel romanzo dei "Promessi Sposi". Somasca, luogo di preghiera e devozione in cui San Girolamo Emiliani ha fondato l'ordine degli omonimi

Padri, è stata la sede dei nostri incontri sin dal primo pomeriggio di venerdì quando la preziosa presenza di Carlo Alberto Caiani ci ha fatto assaporare nella sua esposizione appassionata tutta la bellezza della storia di questi posti. Attraverso un percorso storico-religioso, con non banali riferimenti e paralleli alla profezia di Padre Caffarel e alla ricchezza della tradizione popolare, abbiamo potuto gioire di tutta la bellezza del dono dell'azione dei Padri Somaschi, nella loro opera di rinnovamento della Chiesa e nel grande dono dell'attenzione agli altri, facendo dell'accoglienza la missione grande del loro agire.

Ancora una volta la santità della Chiesa ci sorprende e ci colloca nel provvisorio della nostra storia terrena di fronte allo stupore



dell'azione di Dio e all'ammirazione della vita spesa per il bene comune.

Anche la visita al famoso castello dell'Innominato e il percorso della Via Santa oltre al Santuario di Somasca sono stati motivo di provocazioni ed interrogativi che non possono essere lasciati negli angoli di una romantica memoria, ma che urlano la necessità di essere vissuti con coraggio anche ai nostri giorni, in cui veramente tante scelte sembrano volere andare su sentieri lontani dall'Amore e dal buon senso.

La sera del venerdì conclusasi con una vissuta "messa in comune" da parte delle coppie regionali è stata il preludio alla ricca giornata del sabato che, permeata da una sentita compartecipazione sul capitolo 4 della Esortazione "Gaudete et exsultate", ci ha visti definire puntualmente la Sessione Estiva a Prati di Tivo, stabilendo tempi e spazi organizzando il percorso dei laboratori proposti.

È stata data molta enfasi alla preparazione della Sessione dedicata ai responsabili di Settore ed aperta alla partecipazione dei Consiglieri Spirituali che quest'anno sarà vissuta presso l'Hotel Domus Pacis Assisi Piazza Porziuncola 1, Santa Maria degli Angeli (Pg) ad Assisi.

Si è posto l'accento sull'importanza di questa formazione e sottolineato come tale servizio vada vissuto con uno spirito di collegialità, umiltà e passione. Il titolo proposto sarà: **"Discepoli-missionari"** Chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni...secondo le capacità di ciascuno".

Per quanto riguarda i Consiglieri Spirituali si è pensato ad un momento loro dedicato, una Sessione a tutti gli effetti, da tenersi a Sassone da lunedì 17 a mercoledì 19 febbraio 2020. Sono in fase di revisione

alcune parti del sito nazionale, cercando di renderlo un po' più fruibile ed accattivante e si sta completando il documento in merito all'affiancamento per nuove coppie che chiedono di entrare in équipes già formate. La serata di sabato è iniziata con l'arrivo di tante coppie del Settore Valle San Martino. Insieme a El hanno vissuto la celebrazione dell'eucarestia prefestiva presieduta da Padre Martino, nella cappella del Centro di Spiritualità, dove eravamo ospitati. Dopo una cena conviviale, la giornata del sabato è terminata con un bellissimo recital incentrato sul Magnificat di Maria presentato dal Centro Culturale "il Lavello" di Vercurago e basato sui testi poetici di Alda Merini.

Domenica un bellissimo sole ha accompagnato le ultime riflessioni sulla gestione della Lettera End, che quest'anno in Italia compie i suoi primi 40 anni, la definizione delle prossime date degli incontri di Équipe Italia e la regolamentazione anche di alcuni aspetti economici che sempre più necessitano di tempi propri ed adeguate attenzioni.

Anche da questo incontro di Équipe Italia emerge nella convinzione di tutti come sia importante osare proporre sollecitazioni coraggiose e di spessore che attraversino la vita nel quotidiano di ciascuno, frutto prezioso di un vero discernimento.

La voglia di trasformare questi incontri in occasioni per tessere e custodire relazioni è particolarmente viva nei membri di Équipe Italia e in un'ottica puramente sponsale, parafrasando il manzoniano Don Abbondio, ci vien da suggerire che questo matrimonio s'ha da fare.

Equipe Italia



Bilancio Economico

Convocazione dell'Assemblea dei soci e rendiconto al 31/12/2018

Ai sensi dell'art.10 dello Statuto dell'Associazione, si comunica che l'assemblea annuale dei Soci è convocata per il giorno 20 settembre 2019 alle ore 8,00 presso l'Hotel Domus Pacis Assisi Piazza Porziuncola 1, Santa Maria degli Angeli (Pg) e, in seconda convocazione, il giorno 22 settembre 2019 alle ore 9,45 nello stesso luogo, con il seguente ordine del giorno:

- Relazione del Presidente
- Approvazione del rendiconto dell'anno 2018
- Avvicendamenti nel Consiglio Direttivo
- Varie ed eventuali

Si ricorda che: "...l'Assemblea è validamente costituita in prima convocazione se è presente o è rappresentata almeno la metà più uno dei soci e, in seconda convocazione, qualunque sia il numero degli interessati..." (art.10 dello Statuto)

*Il Presidente
Clelia Bolis*

Commento al rendiconto 2018

Con la redazione del rendiconto 2018 proseguiamo con le modalità iniziate nel 2015 di rappresentazione dell'andamento delle finanze dell'intera Super Regione Italia.

La rendicontazione unica ha lo scopo di dare a tutti gli équipiers della Super Regione Italia contezza dei movimenti complessivi di denaro in entrata e in uscita, nonché di rappresentare, nella maniera più semplice e chiara possibile, la destinazione delle risorse messe a disposizione da parte degli iscritti.

Riportiamo i seguenti principali elementi:

1. **Dettaglio delle Entrate e delle Uscite 2018** e confronto con le medie del triennio 2016-2018
2. **Bilancio Sociale**, che riporta una riclassificazione ed un'aggregazione delle voci di entrata e uscita presenti nei prospetti delle entrate e delle uscite, allo scopo di indicare i valori delle fonti di reperimento delle risorse e della loro destinazione in termini assoluti e di peso % sul totale.

Il rendiconto 2018 sarà presentato compiutamente all'assemblea dei soci che si terrà nel prossimo mese di settembre.

La Segreteria Nazionale



Dettaglio delle Entrate 2018

ENTRATE 2018				Media triennio 2016- 2018	Scostamento Media triennio 2016- 2018
SEZIONE REGIONI		RESIDUO ESERCIZIO PRECEDENTE CASSA	525,98		
SEZIONE EQUIPE ITALIA		RESIDUO ESERCIZIO PRECEDENTE CASSA	2.752,00		
	TR1	TOTALE RESIDUO ESERCIZIO PRECEDENTE CASSA SUPER REGIONE	3.277,98		
SEZIONE REGIONI		RESIDUO ESERCIZIO PRECEDENTE C/C BANCARI	304.481,06		
SEZIONE EQUIPE ITALIA		RESIDUO ESERCIZIO PRECEDENTE C/C BANCARIO	168.295,54		
	TR2	TOTALE RESIDUO ESERCIZIO PRECEDENTE C/C BANCARI SUPER REGIONE	472.776,60		
	TR3	TOTALE RESIDUO ESERCIZIO PRECEDENTE CASSA e C/C BANCARI SUPER REGIONE (TR1+TR2)	476.054,58		
SEZIONE REGIONI		QUOTE ANNUALI	279.431,84	267.106,03	12.325,81
		QUOTE SESSIONI e RITIRI REGIONALI	78.252,65	94.031,57	-15.778,92
		ALTRE INIZIATIVE	10.880,00	17.190,68	-6.310,68
		RIMBORSI E OFFERTE	2.927,03	6.873,66	-3.946,63
		VENDITA LIBRI E GADGET	-	0,00	0,00
		COMPETENZE BANCARIE	105,02	35,01	70,01
		VARIE	3.312,06	5.583,14	-2.271,08
	TE1	TOTALE ENTRATE C/C BANCARI REGIONI	374.908,60	390.820,10	-15.911,50
SEZIONE EQUIPE ITALIA		QUOTE SESSIONI NAZIONALI E INTERNAZIONALI	170.205,00	157.746,83	12.458,17
		RICAVI PER CEDOLE TITOLI	-	0,00	0,00
		COMPETENZE BANCARIE	4,50	4,17	0,33
		VENDITA LIBRI E GADGET	-	95,52	-95,52
		RIMBORSI DALL'ERI	-	0,00	0,00
		VARIE	11.913,74	4.706,21	7.207,53
	TE2	TOTALE ENTRATE C/C BANCARIO EQUIPE ITALIA	182.123,24	162.552,73	19.570,51
	TE3	TOTALE ENTRATE C/C BANCARI SUPER REGIONE (TE1+TE2)	557.031,84	553.372,83	3.659,01
	PGE	Partite di giro ed extra contabili	220.304,96		

Dettaglio delle Uscite 2018

USCITE 2018				Media triennio 2016-2018	Scostamento Media triennio 2016-2018
SEZIONE REGIONI		SESSIONI e RITIRI REGIONALI	102.924,56	105.111,44	-2.186,88
		CONTRIBUTI ATTIVITA' SETTORI ed EQUIPERS	104.529,85	81.721,12	22.808,73
		ALTRE INIZIATIVE	11.160,96	23.320,25	-12.159,29
		VIAGGI e SOGGIORNI	24.435,43	30.626,81	-6.191,38
		SEGRETARIA	1.455,72	3.900,10	-2.444,38
		COMPETENZE BANCARIE	1.725,39	2.663,22	-937,83
		VARIE	6.811,18	6.451,68	359,50
	TU1	TOTALE USCITE C/C BANCARI REGIONI	253.043,09	253.794,63	-751,54
SEZIONE EQUIPE ITALIA		SESSIONI NAZIONALI E INTERNAZIONALI	294.689,62	223.218,76	71.470,86
		LETTERA END e STAMPE DOCUMENTI MOVIMENTO	48.215,01	35.570,34	12.644,67
		VERSAMENTI ALL'ERI	28.492,00	24.752,00	3.740,00
		VIAGGI e SOGGIORNI	18.048,01	16.258,10	1.789,91
		SEGRETARIA	1.133,36	770,26	363,10
		COMPETENZE BANCARIE	306,52	366,30	-59,78
		SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE	5.000,00	8.333,33	-3.333,33
		VARIE	12.520,92	8.120,31	4.400,61
		SPESE STRAORDINARIE	-	3.325,20	-3.325,20
	TU2	TOTALE USCITE C/C BANCARIO EQUIPE ITALIA	408.405,44	320.714,60	87.690,84
	TU3	TOTALE USCITE C/C BANCARI SUPER REGIONE (TU1+TU2)	661.448,53	574.509,22	86.939,31
SEZIONE REGIONI		RESIDUO ESERCIZIO CORRENTE C/C BANCARI	320.583,61		
SEZIONE EQUIPE ITALIA		RESIDUO ESERCIZIO CORRENTE C/C BANCARIO	47.776,30		
	TR4	TOTALE RESIDUO ESERCIZIO CORRENTE C/C BANCARI SUPER REGIONE (TR2+TE3-TU3)	368.359,91		
SEZIONE REGIONI		RESIDUO ESERCIZIO CORRENTE CASSA	902,73		
SEZIONE EQUIPE ITALIA		RESIDUO ESERCIZIO CORRENTE CASSA - LIBRETTO POSTALE SPEDIZIONI LETTERA	1.231,24		
	TR5	TOTALE RESIDUO ESERCIZIO CORRENTE CASSA SUPER REGIONE	2.133,97		
	TR6	TOTALE RESIDUO ESERCIZIO CORRENTE CASSA e C/C BANCARI SUPER REGIONE (TR4+TR5)	370.493,88		
		RISULTATO DI GESTIONE (TR6-TR3)	- 105.560,70		
	PGU	Partite di giro ed extra contabili	220.304,96		



Risultato finale

Nel 2018 il risultato di gestione della Super Regione è stato negativo pari euro -105.560,70, per effetto in larga misura delle maggiori spese sostenute per attività di formazione e di solidarietà verso gli équipiers, in occasione della programmazione delle Sessioni e Ritiri regionali, nazionali e del Raduno di Fatima 2018. Si è registrato peraltro anche un aumento delle spese sostenute per la Lettera End dovute alla produzione straordinaria di documenti ad essa allegati.

Il risultato di gestione negativo ha determinato una riduzione del patrimonio della Super Regione che è passato da euro 476.054,58 di fine 2017 a euro 370.493,88 di fine 2018.

Bilancio sociale 2018

	REPERIMENTO RISORSE ANNO 2018 (ENTRATE)		MEDIA TRIENNIO 2016-2018		SCOSTAMENTO MEDIA TRIENNIO 2016-2018	
	Totale importi	% Su Totale Entrate	Totale importi	% Su Totale Entrate	Totale importi	% Su Totale Entrate
QUOTE ANNUALI	€ 279.431,84	50,16%	€ 267.106,03	48,27%	€ 12.325,81	1,89%
QUOTE SESSIONI e RITIRI REGIONALI	€ 78.252,65	14,05%	€ 107.595,59	19,41%	-€ 29.342,94	-5,36%
QUOTE SESSIONI NAZIONALI E INTERNAZIONALI	€ 170.205,00	30,56%	€ 157.746,83	28,54%	€ 12.458,17	2,02%
ALTRO RESIDUALE	€ 29.142,35	5,23%	€ 20.924,38	3,78%	€ 8.217,97	1,45%
TOTALE	€ 557.031,84	100,00%	€ 553.372,83	100,00%		

	DESTINAZIONE DELLE RISORSE ANNO 2018 (USCITE)		MEDIA TRIENNIO 2016-2018		SCOSTAMENTO MEDIA TRIENNIO 2016-2018	
	Totale importi	% Su Totale Uscite	Totale importi	% Su Totale Uscite	Totale importi	% Su Totale Uscite
FORMAZIONE e SOLIDARIETA' NAZIONALE e INTERNAZIONALE	€ 566.520,00	85,65%	€ 483.185,97	84,00%	€ 83.334,03	1,65%
FINANZIAMENTO AL MOVIMENTO INTERNAZIONALE	€ 28.492,00	4,31%	€ 24.752,00	4,31%	€ 3.740,00	0,00%
VIAGGI e SOGGIORNI PER CONTO DEL MOVIMENTO	€ 42.483,44	6,42%	€ 46.884,92	8,29%	-€ 4.401,48	-1,87%
ATTIVITA' AMMINISTRATIVE	€ 13.018,17	1,97%	€ 16.041,36	2,86%	-€ 3.023,19	-0,89%
ALTRO RESIDUALE	€ 10.934,92	1,65%	€ 3.644,97	0,55%	€ 7.289,95	1,10%
TOTALE	€ 661.448,53	100,00%	€ 574.509,22	100,00%		



Nuovi sentieri nel cuore



Tornare e ritornare

È passato già qualche tempo dal nostro viaggio a Cluj in Romania dove abbiamo avuto la gioia di incontrare un'altra volta le équipes che da due anni sono collegate con la nostra Super Regione Italia.

Come ci succede ogni volta che ritorniamo in una realtà nella quale abbiamo vissuto incontri significativi, anche questa volta è stato un po' come "tornare a casa". Volti conosciuti e volti nuovi, quelli della nuova équipe appena nata; tante giovani coppie con i loro bambini tutti, pronti ad accoglierci in un clima di famiglia e ad offrirci il meglio perché potessimo davvero sentirci attesi. Non ci siamo mai mossi per ricercare nuove terre ma

Non ci siamo mai mossi per ricercare nuove terre ma per incontrare persone con le quali scrivere pagine di amicizia, condivisione, confronto, crescita reciproca, capaci di generare sguardi nuovi sulle nostre quotidianità.

per incontrare persone con le quali scrivere pagine di amicizia, condivisione, confronto, crescita reciproca, capaci di generare sguardi nuovi sulle nostre quotidianità.

Anche in questa occasione quello che ci ha colpito maggiormente è stato il loro interesse ad andare sempre più in profondità nella realtà e nella vita del movimento cercando di scoprire il perché ed il come vivere concretamente il nostro essere équipes e come poter essere pronti ad accompagnare giovani coppie interessate a questa proposta. Il team responsabile del coordinamento (non esiste ancora un numero sufficiente di équipes per definire la struttura di pre-settore, anche se la crescita è significativa) ci ha



chiesto di approfondire gli argomenti della diffusione e del pilotaggio.

Non abbiamo proposto relazioni frontali ma attraverso un'animazione di un momento di vita semplice e comune (apparecchiatura del tavolo per un pranzo) sono stati proposti alcuni stimoli e collegamenti

con il metodo per portare ad una riflessione sui contenuti e sull'esperienza personale collegata al percorso vissuto in équipe.

Ci sembra importante che vengano trasmessi gli effetti del nostro cammino insieme in équipe, la ricerca del senso e del significato del matrimonio alla luce del disegno di Dio come perla preziosa, cercando di favorire l'ideazio-

ne di tutte quelle iniziative che la fantasia e la realtà dei luoghi, delle abitudini e delle usanze consentono per condividere la gioia del cammino. È davvero invidiabile la loro sete di End: si incontrano per studiare la Carta, tradotta in lingua rumena e diventata quindi fonte di

grandi scoperte e curiosità da parte loro, e per organizzare alcune attività di animazione per le coppie. Ci sono sembrati molto interessati a capire il senso dell'esistenza di una équipe di settore e di quale possa essere la sua funzione e siamo certi che se le équipes continueranno a crescere, presto arriveranno alla struttura di settore con le caratteristiche a cui siamo abituati tutti noi. Ci è sembrato importante comunque sottolineare che ogni équipe di servizio vive come una équipe di base dedicando parte dell'incontro ai momenti "canonici" (messa in comune, partecipazione e lasciando sempre un tempo prezioso per la preghiera). Pur non essen-

do una novità, ogni volta ci stupisce e ci affascina la presenza di sacerdoti, CS sposati, padri di famiglia che vivono all'interno dell'équipe e nella vita con questa duplice veste a cui noi, nella nostra realtà, non siamo abituati, e portano un'esperienza ricchissima.

Un'altra realtà molto interessante e molto viva è la presenza delle Équipes Tandem.

Una proposta per coppie (e non) che vivono una ricerca di spiritualità con passi diversi, cercando di comprendere meglio quale possa essere il percorso più idoneo alla propria vocazione. Quasi inevitabilmente, molte coppie di queste équipes

alla fine dei due anni del percorso sceglie di entrare in una Équipe Notre Dame e questo sta alimentando la crescita del Movimento in quella zona. Tornare e ritornare, cambiati sempre e con il desiderio di andare ancora, oltre e di nuovo perché:

**...ricerca del senso
e del significato
del matrimonio
alla luce
del disegno di Dio
come perla preziosa.**

**ci affascina la presenza
di sacerdoti, CS sposati,
padri di famiglia
che vivono all'interno
dell'équipe
e nella vita con questa
duplice veste.**

*sotto l'azzurro fitto del cielo
qualche uccello di mare se ne va;
né sosta mai:*

*perché tutte le immagini
portano scritto: "più in là"*

[E. Montale]



*Teresa e Gianni Andreoli
Équipe Genova 62*



Nuovi incontri

Ancora una volta Dio ha confermato che, a lasciarlo fare, arrivano grazie particolari! Chiamato da El ad andare in Romania per un incontro/aiuto alle équipes di quel Paese che si stanno strutturando, ne ritorno arricchito da diversi incontri.

Ho incontrato l'attesa con la quale siamo stati accolti.

Le équipes, nate e guidate da un parroco in un contesto parrocchiale per coppie che gli avevano chiesto un cammino di formazione (ci ricorda qualcosa vero!), ora stanno prendendosi in mano in pieno stile End. La voglia di conoscere il movimento e la ricchezza del cammino hanno reso facile, nonostante le difficoltà linguistiche, ogni nostro discorso.

Ho incontrato la voglia di camminare di tante coppie giovani che hanno fatto il "cammino tandem".

Ho incontrato la Chiesa Greco-Cattolica, con la realtà della loro liturgia "diversa" nelle forme, ma uguale nei contenuti di fede. Non solo diversa nelle manifestazioni, come mi era successo nella mia esperienza missionaria in Costa d'Avorio, ma diversa nella struttura. Le lunghe preghiere con l'attenzione a tutto il mondo, la ricca partecipazione dei sensi, il sottolineare momenti particolari con parole e gesti di benedizione... mai per caso e mai senza

senso sono stati un dono per il mio cammino di prete.

Ho incontrato la storia di un popolo, storia della quale spesso noi rischiamo di non tenere conto. Parlando di scheda di iscrizione, di elenchi di nomi, di contributi scritti, abbiamo visto facce un po' guardinghe. Erano tutte tracce da evitare durante la dittatura, potevano essere prove contro di te. Noi le abbiamo presentate come elementi di appartenenza che per noi possono essere solo discorsi di privacy, mentre là erano discorsi di sopravvivenza.

Quale lingua abbiamo parlato? Inglese, francese, italiano, rumeno... insomma un po' di tutto. Ma la lingua che ha permesso tutto questo è stata la voglia di incontrarsi: la lingua dell'amore fraterno. Non ha bisogno di tante parole, di tanti gesti, ha bisogno di qualcuno che crei unione; il movimento è stata l'occasione, Gesù ne è stato la sorgente.

Quale lingua
abbiamo parlato?
La lingua
dell'amore fraterno



Padre Martino Bonazzetti
Equipe Italia

Il viaggio è un incontro

"Chi viaggia senza incontrare l'altro, non viaggia, si sposta" (Alexandra David Neel).

Uno degli aspetti più straordinari del servizio in Equipe Italia è l'opportunità di fare

incontri. È una strana sensazione quella che ci coglie quando, lasciata la nostra casa, il lavoro, i figli si parte e ci si ritrova catapultati improvvisamente, a distanza di poche ore, in realtà nuove, diverse ma al contempo subito familiari grazie all'accoglienza che ci viene offerta.



È successo così anche nel nostro viaggio a Cluj, città capoluogo della Transilvania in Romania, che abbiamo raggiunto, dopo un volo diretto da Bergamo, all'una di notte di venerdì 5 aprile. Da alcuni anni, in questa città, sono nate alcune équipes con le quali si sono, negli ultimi tre anni, annodati dei legami; questo infatti è per Gianni e Teresa il terzo viaggio mentre è il primo per noi e per padre Martino. La richiesta è quella di sostenere la nascita e la diffusione del Movimento in questa zona, in cui quattro équipes sono nate spontaneamente e tre seguono il cammino Tandem.

Siamo andati a Cluj preparando, su loro specifica richiesta, dei momenti dedicati al pilotaggio e alla diffusione, per poterci confrontare, per ascoltare la loro necessità di avere le idee più chiare

sul cammino proposto da Padre Caffarel e per condividere le nostre esperienze.

Siamo partiti affidandoci al Signore e, per quanto ci riguarda, sereni di andare insieme ad amici, ma anche portando in noi tante domande su chi avremmo incontrato, su cosa ci saremmo detti ed in quale

lingua, sulla reale possibilità di riuscire ad ascoltarci e capirci a vicenda.

L'incontro con l'altro è sempre un "evento", sostiene il filosofo Emmanuel Levinas, perché gli altri gettano una nuova luce sulla nostra storia personale e noi, partiti con l'intento di aiutare gli

équipers di Cluj a chiarire qualche loro dubbio, siamo tornati a casa "illuminati" dallo scambio vissuto!

Durante il viaggio di ritorno in aereo infat-

Durante il viaggio di ritorno il nostro sguardo aveva una dimensione nuova come quando cambia la luce nelle foto perché si cambia il punto di vista.



ti, mentre negli occhi scorrevano le immagini dei due giorni appena trascorsi, ci siamo accorti che il nostro sguardo aveva una dimensione nuova come quando cambia la luce nelle foto perché si cambia il punto di vista. Sono stati giorni di riscoperta!

L'entusiasmo di queste giovani coppie che, nel momento dell'équipe di formazione, ci hanno raccontato il desiderio e la gioia di trovare qualcuno che condividesse la loro sete di un cammino spirituale in una realtà in cui le persone percepiscono di essere isolate, ci ha reso ancora più consci della bellezza della proposta del Movimento. La richiesta degli amici rumeni che stanno scoprendo il metodo attraverso la traduzione della Carta, ci ha fatto comprendere l'importanza di riappropriarci del senso delle parole, di rinnovare sempre la ricerca del valore, per il nostro cammino, che è racchiuso nelle proposte di padre Caffarel. **Tradurre un documento è più di leggerlo, significa dare ai termini un peso, un significato.**

Partecipare alle loro liturgie, uguali nei

contenuti ma molto differenti nella ritualità, ci ha consentito di riscoprire anche il sapore delle nostre celebrazioni. Ci ha colpito il pane benedetto che viene tagliato ad inizio messa dal sacerdote e poi in parte consacrato ed offerto ai fedeli sotto

le due specie intinto nel vino rosso, ed in parte lasciato a disposizione anche dei bambini. Ci

hanno fatto molto riflettere anche le parole pronunciate dopo la comunione "Signore, grazie che ci hai resi degni di partecipare alla tua mensa" che ci sono parse gioiose ed aperte

alla grazia di Dio! ... e allora, per tutto ciò che abbiamo trovato nel nostro viaggio in Romania, grazie Signore!!!

**Ci sono parse
gioiose
ed aperte
alla grazia
di Dio!**



*Annamaria e Luca Sassetti
Equipe Italia*



Dono



Alla sessione primaverile di Silvi Marina ci è stata chiesta una testimonianza sul tema del dono. Ve la proponiamo sotto forma di tre flash, pienamente convinti che se anche il dono è una parte di noi stessi che viene gratuitamente regalata all'altro, in questa azione però noi non perdiamo nulla, ma ne riceviamo in cambio un valore aumentato.

Un dono che possiamo fare, tanto più prezioso al giorno d'oggi in cui scarseggia molto, è il **tempo**. Sperimentiamo, come tutti, quanto sia importante regalarsi del tempo come coppia, per continuare a camminare insieme, e quanto in questo ci sia d'aiuto l'esperienza dell'Equipe con il Dovere di Sedersi e la preparazione del Tema di Studio. È necessario però anche trovare il modo di trascorrere del tempo bello con i nostri figli, e in seguito anche con i genitori che invecchiano e il cui tempo sta per scadere. Quanto siamo contenti di aver dedicato ai nostri genitori anziani, che ormai sono nell'abbraccio del Signo-

re, del tempo di qualità, per stare bene insieme! Per lustri abbiamo trascorso i sabati pomeriggio giocando a carte con i genitori di Giovanni, dopo che lui aveva impiegato la mattinata a preparare la pizza per il pranzo che ci vedeva tutti riuniti. Era diventato un rito gioioso e imprescindibile per tutta la nostra famiglia, e ora è una memoria bella alla quale tutti torniamo ad attingere.

Possiamo donare il nostro **corpo**, sulla scia di Gesù che ci ha detto "questo è il mio corpo", e non, come magari ci saremmo aspettati: "Ecco la mia intelligenza, le mie capacità, il mio cuore, il mio spirito...". Semplicemente, il corpo.

Perché è nel corpo che troviamo ciò che ci unisce tra persone: le parole, gli sguardi, i sorrisi, gli abbracci, i gesti, l'ascolto, l'amore...

È il mio corpo che io dono a te, sposo mio/ sposa mia, per dire "sì" alla comunione, che è dall'eternità il progetto di Dio per tutti noi.



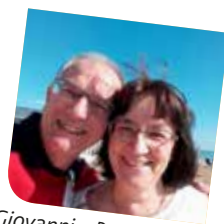
Ma il dono più grande che possiamo fare e ricevere è certamente quello della **vita**. Ri-echeggiano in noi le parole del Vangelo di Giovanni: "Non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici", dove dare la vita non vuol dire sacrificarsi e morire, ma dare vita, accendere, dare tempo, vitalità, offrire le proprie capacità e risorse, donarsi, e noi abbiamo avuto l'immenso privilegio di sperimentarlo con 5 figli, 4 biologici e una bambina che è con noi con un affido "sine die". L'esperienza della maternità e paternità, come molti di noi hanno potuto sperimentare, è un'esperienza meravigliosa, che dà senso alla vita, facendo risuonare nel genitore corde che vibrano non solo a livello del cuore, ma più in profondità, nelle viscere! Si lancia nell'esistenza un nuovo essere, donandogli la vita e diventando collaboratori di Dio creatore, ma questo è un dono enorme che arriva a tutta la famiglia, con il suo carico di sorrisi, affetto, progressi, vivacità, vita...!

Abbiamo poi ripetuto questa esperienza di dare/ricevere anche nell'avventura dell'affido, in cui un bambino diventa un dono per la famiglia che accogliendo si dona: l'affido è reciproco! C'è un gioco di parole che accompagna l'affido, in cui la stessa parola acquista un nuovo significato se la leggiamo con un accento diverso: "dòmati/donàti"! La meraviglia di questo nuovo rapporto, anche se a volte reso difficile dal bagaglio di dolore che questi bimbi sono costretti a portare, ci ha reso felici quando possiamo vederla felice, quando constatiamo che progredisce e supera giorno dopo giorno le sue difficoltà. Come tutti i genitori, viviamo la felicità di un amore che si rinnova ogni giorno, al di là delle fatiche e dei problemi. Abbiamo capito che dare affetto è la cosa più importante, confidando che la Provvidenza ci sostenga nel fare il resto: siamo convinti infatti che la



crescita dei figli, naturali o affidati, non è solo opera nostra, ma anche di chi ce li ha donati.

La parola affido ha la stessa radice di fede, fiducia. È quindi una scommessa, un atto di fiducia che entrambi, genitori e figli, compiono gli uni nei confronti degli altri, consegnando la vita nelle mani dell'altro, affidandosi. Donando noi stessi, creiamo un legame con le persone alle quali ci doniamo, e la nostra vita acquista più senso, arricchita dalla felicità dei ragazzi.



*Giovanni e Paola Breda
Equipe Verona 11*

La paura dell'amore

L'uccellino che canta sull'albero del giardino, Cristiano che dorme, il suo orsacchiotto di peluche stretto tra le braccia, l'anziana donna sulla salita che spinge la carriola, gli intellettuali ungheresi che lanciano un grido di soccorso... non esiste creatura intorno a noi che non abbia ricevuto da Dio la missione di invitarci, di provocarci ad amare, a tirar fuori un amore stupito o commosso, il dono del nostro tempo o dei nostri beni.

Ma in noi i meccanismi per aggirare l'ostacolo funzionano bene e ci fanno convenientemente interessare ad altro quando una richiesta si fa troppo pressante, quando un grido o un pianto rischiano di scuotere la tranquillità che abbiamo raggiunto con tanta fatica e il cui equilibrio è ancora instabile. Per la verità i meccanismi di raggirio sono facilmente esentati dal funzionare, ma c'è di più: quel cuore che è in noi, sensibile, vulnerabile, focoso, l'abbiamo messo in riga. Ormai ha l'età della ragione. Basta con le tenerezze, le indignazioni, gli entusiasmi folli!

"Toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne". - Ah, soprattutto non questo Signore: questo ci vuole dire Ezechiele da parte tua! Abbiamo fatto fatica, sì lo confessiamo, a difenderci

da queste voci che si alzano improvvisamente, che risvegliano in noi l'amore o la compassione, che scuotono la nostra vita, che mandano a monte i nostri progetti: non abbiamo più il coraggio di riprendere la lotta.

Non ce la caveremo così a buon mercato. Abbiamo un bel fare di tutto per proteggerci dai lamenti e dagli appelli dell'esterno. C'è qualcuno che non trae vantaggio dalla pietrificazione del nostro cuore. Ci è troppo amico per accettarlo. Dove le creature hanno fallito, tenderà di avere successo. Claudel ha descritto in maniera esemplare il tentativo dell'Amore di attaccarci, non dall'esterno, dalle mura ben difese, ma dall'interno attraverso la porta sotterranea: *"Noi siamo come un cattivo inquilino che si lascia per compassione in una casa che non gli appartiene, che non ha costruito né pagato, e dove si barriera e dove non vuole far entrare nemmeno per un momento il legittimo proprietario. In sostanza, siamo soli durante una notte di tempesta nella nostra casa solitaria e desolata e all'improvviso bussano alla porta! Non è la porta d'ingresso, ma una vecchia porta di cui si era persa la memoria ma alla quale, non si sbaglia, stanno bussando, hanno bussato! Hanno bussato dentro di noi e ci ha fatto male come il bimbo che per la prima volta si muove nel grembo materno.*

Chi ha bussato? Non possiamo sbagliarci. È Colui che viene come un ladro nel cuore della notte. Colui di cui è scritto: ecco lo sposo, andategli incontro! E noi ascoltiamo trepidanti. Magari busserà una sola volta. Magari picchierà alla porta tutta notte, come il rumore irritante di una persiana che sbatacchia fino al mattino. Ma è una tale scocciatura alzarsi ad aprire quella vecchia porta... E poi cosa succederebbe se aprissimo la porta? La notte, il vento impetuoso che soffia sulle Acque, qualcuno che non vediamo, ma che non ci farà più stare tranquilli in casa. Spirito di Dio, non entrare".

Non bisogna "rattristare" lo Spirito, ci dice efficacemente san Paolo. Sì, ma non sappiamo fino a che punto si rischia di essere trascinati se ci si lascia sedurre da questa Voce interiore, la più spietatamente dolce, la più dolcemente spietata... E quella vertigine che ci coglie, e quel salto nell'ignoto che ci tenta...

Fino a dove rischia di condurci? Fino alla santità. È proprio ciò che comprese Jacques Rivière nel campo di prigionia, all'indomani della sua conversione. Fu preso dal panico e con un colpo di reni si riversò all'indietro, supplicando Dio in una preghiera accorata di non chiedergli troppo, di non chiedergli tanto: *"Non sono fatto per questo: sono troppo attaccato, troppo immerso nella vita. Dio mio, allontana da me la tentazione della santità. Non fa per me. Accontentati di una vita pura e paziente, farò qualsiasi sforzo per darmi a voi. Non privarmi di quelle piccole gioie che ho conosciuto, che ho amato così tanto, che vorrei tanto ritrovare. Non confondermi. Non sono fatto della pasta che ci vorrebbe. Sono sposato e padre; sono uno scrittore. Non*

tentarmi con cose impossibili. Perderei tempo, tempo che potrei impiegare diversamente al tuo servizio".

Povero Jacques Rivière, ha paura della santità, paura dell'Amore... Ritornato dalla prigionia, perse quel Dio ritrovato nel campo. Solo sul letto di morte tese finalmente le braccia verso l'Amore venuto a chiamarlo.

Una certa intensità d'amore e di vita ci fa paura, a noi mezzi addormentati, svegliati male. Un po', non troppo, è la nostra misura. Ma non è la misura del Padre di immensa tenerezza: è troppo ambizioso per i suoi figli. Così la sua Voce, alla quale tutte le voci fanno eco, si sforza di svegliarci, di sedurci, di strapparci da quella tomba che siamo noi stessi: Lazzaro, vieni fuori! Esci dunque! È tempo d'amare, di vivere.

"Oggi, se udite la sua Voce, non indurite il vostro cuore" (Sal 95).

HENRI CAFFAREL

Numero 74 - Marzo - Aprile 1957
pagine da 82 a 84.





Eutrapelia



Nell'itinerario tra le pagine del 15° capitolo dell'evangelista Luca siamo giunti a un punto di particolare importanza. Nella versione ufficiale della CEI 2008 così si legge: "Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". (15,17-19)

Fermiamo l'attenzione soltanto su di un verbo: **"rientrò in se stesso"**.

Soprattutto in passato era frequente sentir dire che questo era il momento della conversione di questo figlio minore, licenzioso e gaudente. In realtà tale interpretazione non poggia su alcun dato filologico, perché il verbo greco utilizzato non è affatto quello della "conversione", bensì quello della autocoscienza, cioè di quel movimento interiore, psicologico, grazie al quale la

persona prende coscienza di se stessa e della situazione in cui si trova.

Certamente il contesto sociale in cui siamo inseriti non aiuta: siamo infatti bombardati continuamente da mille stimoli e notizie, sollecitati a una estroversione a tempo zero, ci è chiesta continua reattività e presenza sui fatti.

Tuttavia, questi innegabili fattori esterni potrebbero diventare una giustificazione per una resistenza all'introspezione che è in realtà assolutamente interiore e indipendente dalla realtà esterna.

È grande la fatica a scendere nella nostra interiorità; le scienze psicologiche hanno chiamato queste resistenze interiori **"meccanismi di difesa"**.

Le difese sono quella serie di dinamiche che mettiamo in atto per salvaguardare l'integrità del nostro io.

In sé rivestono un ruolo di assoluta importanza e utilità. In realtà però le cose non sono così semplici e lineari. Se l'io è indubbiamente la parte di noi che svolge il ruolo di direttore respon-



sabile della nostra esistenza, esso deve continuamente fare i conti con gli altri due aspetti che non di meno ci costituiscono: l'inconscio e il Super-io, per usare termini freudiani da tutti conosciuti. Le difese non si pongono al servizio esclusivo dell'io; molto spesso entrano in gioco anche per proteggere le altre due parti di noi. Se però questo avviene in maniera non controllata, allora la dinamica che si genera non è di tipo maturo, cioè non orienta la persona verso i valori trascendenti evangelici, di cui abbiamo già avuto modo di parlare in un numero precedente. In altre parole, non ci aiutano a entrare in una relazione di serena e fiduciosa apertura con gli altri, ma ci fanno chiudere in noi stessi, arroccati come in una fortezza. I meccanismi di difesa sono molteplici, alcuni davvero importanti per salvaguardare l'integrità del nostro io soprattutto nei momenti di fatica, ma altri che rallentano o addirittura bloccano il cammino di crescita. Per questo è veramente rilevante ritagliarci tempi di riflessione e di solitudine, nei quali prenderci in mano anche dal punto di vista umano, per verificare la nostra modalità di funzionamento interiore, perché noi siamo responsabili prima di tutto di noi stessi, ma poi anche del clima che il nostro modo di essere genera all'interno della nostra famiglia.

Nel numero 8 de "L'Anneau d'Or", anno 1946, alle pagine 2-4, Caffarel parla della "eutrapelia", termine tecnico utilizzato dai moralisti antichi per indicare la virtù della (con)-passione. Così scrive:

"Non pensate che la passione sia la virtù degli incauti o degli indifferenti alle cose serie, ai drammi umani, alle pene del corpo e dell'anima. Quelli che la

considerano una qualità trascurabile riflettano per un momento sulle virtù di cui è l'indizio o la conseguenza".

Perché parlare di passione?

Perché solo la passione per la vita nostra e di coloro con cui viviamo, la passione per la Vita, è ciò che ci spinge a rientrare in noi stessi per verificare come e perché e da chi "ci difendiamo".

Perché solo la con-passione per la vita nostra e di coloro con cui viviamo ci fa desiderare di crescere in maturità umana, perché la nostra famiglia sia epifania della vera umanità vissuta nella comunione.

Caffarel scriveva a proposito della con-passione:

"Senza di lei tutto è complicato, con lei tutto diventa semplice. Frutto dell'amore e della vera felicità, essa è creatrice in famiglia di amore e felicità grazie alla forza dell'unione e della riconciliazione".

Ma anche con estrema concretezza:

"Praticarla senza cedimenti esige a volte un vero eroismo. La (con)-passione è un'ascesi".

Eutrapelia, dunque, per amore: sia questo il dono che ci scambiamo passo dopo passo, per crescere ciascuno e insieme verso la piena maturità umana e spirituale.

"Le cose migliori si ottengono solo con il massimo della passione" (Goethe).



Fra della Lettera



Il puro di cuore e il suo Dio

Pregare con il Salmo 24(23)



Il Dio creatore

Chi parla in questo Salmo alquanto rivoluzionario? Certamente un ebreo prima di Cristo, forse Davide stesso o un altro laico (o forse un sacerdote, ma illuminato e molto saggio). La domanda: chi può avvicinarsi al vero Dio e al suo tempio? Risposta solita: i sacerdoti. Il salmista invece ne dà coraggiosamente una diversa. La cerchiamo.

Il Salmo, che leggiamo nell'ultima versione della Cei, inizia con un forte atto di fede nel Dio creatore: *Del Signore è la terra e quanto contiene, il mondo con i suoi abitanti*. E con espressioni derivanti dalle idee fantasiose di allora, secondo le quali il disco terrestre galleggiava su acque sotterranee a loro volta sostenute dalla misteriosa potenza delle mani di Dio, continua: *è Lui che l'ha fondato sui mari e sui fiumi l'ha stabilito*.

Ma se il Creatore è così potente, *chi potrà*

salire il monte del Signore, chi potrà stare nel suo luogo santo? C'era da restare terrificati, a meno di essere in grado come i suoi santi sacerdoti? No, ed ecco la risposta rivoluzionaria: chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno...

Ecco la generazione che Lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe! Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza.

Il cuore puro

Mani innocenti, perché non rivolte anche a dei falsi e perché non insanguinate da delitti; cuore puro, perché, appunto, leale col suo Dio e leale con gli altri. Questa purità è ribadita ancor più chiaramente in un Salmo gemello, il 15(14): *Signore, chi abiterà nella tua tenda, chi dimorerà sulla tua santa*



montagna? Colui che cammina senza peccato, pratica la giustizia e dice la verità nel suo cuore, non sparge calunnie con la sua lingua, non fa danno al suo prossimo e non lancia insulti al suo vicino. Ai suoi occhi è spregevole il malvagio (cioè non fa alleanza con lui), ma onora chi teme il Signore, anche se ha giurato a proprio danno, mantiene la parola, non presta il suo denaro a usura e non accetta doni contro l'innocente (anche allora il ricorso a bustarelle?); cfr. anche il Salmo 33(32).

Fermiamoci con attenzione e sorpresa su questo concetto di "purezza", espresso già parecchi secoli prima di Cristo ("Beati i puri di cuore"!)) e dimenticato o addirittura tradito anche in documenti solenni, nella predicazione, nella teologia morale di una volta e nella pastorale (con conseguenze pesantemente dolorose per tutti): "Beati i puri di cuore" divenne nella prassi e nella teoria. Beati i puri quasi solo per l'obbedienza a leggi e precetti e soprattutto per la purezza sessuale fisica di maschi e femmine! Come mai un simile spostamento? Storia lunga e complessa...da correggere alla luce della Parola di Dio riascoltata già

nei Salmi e più ancora con Gesù.

Alla ricerca poi personale di una nostra vera purezza: dagli idoli vecchi e moderni, da religiosità falsa, da egoismi e strumentalizzazioni di Dio, di se stessi e del prossimo...per un cammino di vero amore personale e comunitario, verso la "civiltà dell'amore"; in questa staranno meglio anche la vita sessuale e la sua purezza.

Una processione di puri

Torniamo ora al salmo 24. Precisata dunque la purezza necessaria e sufficiente per avvicinarsi al Creatore, ecco allora l'invito solenne a una processione verso il tempio, con l'appello alle sue porte perché si alzino all'ingresso dell'arca dell'alleanza, considerata in antico come la sede principale della "gloria di Dio": *Alzate o porte la vostra fronte, alzatevi porte antiche ed entri il re della gloria.* A voci alterne il popolo di quei puri gridava il suo canto: *Chi è questo re della gloria? Il Signore forte e valoroso, il Signore valoroso in battaglia* (allusione a





vittorie sui nemici, come nell'esodo dall'Egitto faraonico), *il Signore degli eserciti è il re della gloria!* Eserciti di Jahwè: le pur misere truppe di Giacobbe e dei suoi discendenti, ma anche le legioni angeliche (forse) e più ancora il complesso del firmamento, galassie comprese possiamo precisare noi. Dio dunque è così potente da avere come eserciti anche quei miliardi di astri celesti! Ma i puri di cuore, chiunque fossero, anche non sacerdoti, anzi chiunque cerchi Dio con santo timore, chiunque cerchi il suo volto con quel cuore puro, Lo può avvicinare e trovare: "Beati i puri di cuore perché vedranno Dio!". Con questa beatitudine era come se il tempio di Gerusalemme, con tutte le sue barriere religiose-razziali-classiste-sessuali, saltasse in aria...

Due puri di cuore. E oggi?

Al tempo di Gesù ci furono almeno due esempi di quel cuore puro: il vecchio Simeone e la vecchietta Anna. Proprio nel tempio di Gerusalemme quei due laici seppero intravedere in un semplice bambino la "luce per illuminare le genti e la gloria di Israele"! Non per niente san Luca (2, 25-38) presenta, almeno Simeone, come guidato dallo Spirito santo. Chissà infatti quante volte avrà prima cantato il solenne salmo 24 sulla gloria di Dio, ma là la vide in un Bambino presentato al tempio da due semplici popolani per di più stupiti e sorpresi a quelle parole. Poi sarà quel Bambino a proclamarsi anche la vera Via per arrivare al Padre (Gv 14,1-14): la Via del Crocifisso risorto e Signore.

Quanta verità dunque già nel salmo 24 e più ancora nella sua rilettura evangelica. Forse abbiamo ancora molto da impara-

re anche nella Chiesa: ho infatti l'impressione che certi nostri schemi mentali e di prassi siano ancora troppo immaturi. Papa Francesco ci può aiutare anche per questa maturazione. Che lo Spirito ce lo conservi a lungo questo Papa venuto da lontano...

Spesso in confessionale accolgo lamenti preoccupati di bravi genitori o nonni perché figli o nipoti non frequentano più i Sacramenti. Li capisco, li incoraggio, ricordo loro di curare in loro stessi e negli altri l'educazione al "cuore puro", così potranno anch'essi "vedere Dio"; l'educazione, in altre parole, a una coscienza pura, ad ascoltare la sua voce più che quella del proprio comodo, dei compagni, del sentito dire e nemmeno di sole leggi e tradizioni... Non è l'essenziale? Il resto può venire dopo, per tante vie. Compresa, anzi, la preghiera del Miserere: "Crea in me o Dio un cuore puro e uno spirito generoso" (Salmo 51/50).

Ma questo discorso non vale anche per noi pastori d'anime e per catechisti e insegnanti? Educarsi e educare insomma a essere persone di coscienza, meglio ancora se di coscienza evangelica.

(Cfr al riguardo le belle pagine di papa Francesco nel cap. 7 dell'*Amoris Laetitia*).



*don Giovanni Giavini
Milano*



Il pentimento del Padre



La mia riflessione, forse estemporanea o provocatoria, nasce da un'intuizione durante la messa della IV domenica di quaresima, ennesima volta in cui la parabola del padre misericordioso mi si è posta davanti in quasi 39 anni di sacerdozio.

Mi ha colpito il dato che risalta subito dalla narrazione, cioè che il padre che accoglie il figlio tornato a casa non corrisponde a quello descritto dal figlio maggiore: *"Io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbe-*

dito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici". Il figlio obbediente e zelante mai si sarebbe aspettato un tale comportamento del padre verso il fratello rientrato all'ovile: *"Ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso"*. E giustamente - secondo i suoi criteri - se ne adonta.

La domanda allora è questa: si è pentito, si è convertito anche il padre della parabola? Costatare che un ragazzo ha scelto di andarsene da casa, rifiutando quasi l'essere figlio, lo ha portato a rivedere atteggiamenti e comportamenti forse troppo rigidi, autoritari o semplicemente paternalistici? A lasciar perdere obblighi e abitudini del ruolo per corrergli incontro,

gettarsi al collo e baciarlo?

Lascio agli esegeti e ai maestri spirituali l'approfondimento, magari condito con l'esperienza di genitori che si convertono - cioè cambiano atteggiamenti e stile di vita quotidiana - per una grossa delusione o gravi comportamenti dei figli. Momenti

**Ma forse,
mi azzardo a chiedere,
Dio ha sentimenti?**

di "passione" e sofferenza che poi portano a scelte diverse, relazioni nuove, affetti recuperati o ricostruiti.

Non si può dimenticare però che l'espressione **"Dio**

si pente" si trova più volte nel Primo Testamento, da Genesi 6,6 *"E il Signore si pente di aver fatto l'uomo sulla terra..."* a Esodo 32,14 *"Il Signore si pente del male che aveva minacciato di fare al suo popolo"*. Situazione questa - il pentirsi del male minacciato al popolo - che diventa ricorrente nei profeti. Per esempio, Geremia 26,13: *"Migliorate dunque la vostra condotta e le vostre azioni e ascoltate la voce del Signore, vostro Dio, e il Signore si pentirà del male che ha annunciato contro di voi"*; e anche 26,19: *"Forse Ezechia, re di Giuda, e tutti quelli di Giuda... non temettero piuttosto il Signore e non lo supplicarono, e così il Signore si pente del male che aveva loro annunciato?"*. Ugualmente anche Giona 3,10.

E quando il castigo è in atto, anche allora Dio mostra pentimento, come in 1 Cro-



nache 21,15: *“Dio mandò un angelo a Gerusalemme per devastarla. Ma, nell'atto di devastare, il Signore guardò e si pentì di quel male. Egli disse all'angelo devastatore: «Ora basta! Ritira la mano»”.*

I tentativi di inserire questa espressione, evidentemente antropomorfa, nella volontà/necessità di **non “toccare” il Dio immutabile**, portano a risposte di questo tipo: forse significa semplicemente che è stato eliminato il peccato che offende Dio; forse il pentimento di Dio esprime con linguaggio umano la soddisfazione che Dio prova quando gli uomini si pentono.

Ma forse, mi azzardo a chiedere, **Dio ha sentimenti?**

Papa Francesco (omelia Casa Santa Marta, 19 febbraio 2019) si interroga: «La domanda può essere questa: ma Dio soffre? E questo è il mistero del Signore. Paolo

ammonisce i cristiani: *“Non rattristate lo Spirito Santo”*... Si rattrista, è un mistero». Sempre papa Francesco (omelia Casa Santa Marta, 16 febbraio 2017), parlando del primo castigo universale, aveva detto: dopo il diluvio, Dio «si pentì di quella distruzione e promise di non farla più: “lo voglio la pace”». Così «questa colomba è il segno di quello che Dio voleva dopo il diluvio: pace, che tutti gli uomini fossero in pace». In altre parole, dopo il diluvio Dio si converte alla nonviolenza: e forse è questo il messaggio principale della storia. «Nessuna carne sarà più sterminata dalle acque del diluvio, e non ci sarà più diluvio per distruggere la terra» (Genesi 9, 11). Dio non manderà mai più il diluvio, manderà la sua Parola, attraverso Mosè, i profeti, gli altri grandi testimoni, soprattutto mediante il suo stesso Figlio (cfr Ebrei 1,2).

Papa Francesco ha rilanciato l'immagine di «questo padre che poi si pentì: prima si pentì di aver creato l'uomo, poi si pentì

di aver fatto il diluvio e ha giurato di non farlo più, di non distruggere, ma tollerare tante cose».

Più credibile un Dio immutabile, senza sentimenti o un Dio che reagisce alla vita degli uomini, che si dispiace e “cambia idea” smentendo una prima presa di posizione? Sinceramente, preferisco questo: se lo immagino davanti al bambino di Betlemme o al crocifisso del Golgota, non riesco a concepirlo impassibile, filosoficamente indifferente, lontano dagli

eventi... Il suo cambiare idea, il pentirsi di decisioni prese e il dispiacersi di comportamenti inadeguati fanno parte del “rischio” della relazione instaurata con un popolo, con l'umanità, con ognuno di noi... fanno parte di aver accettato, tanto più dopo l'incarnazione, la vita degli uomini, la sto-

ria (e anche la cronaca) umana, la fragilità delle persone.

Ed ecco propizio l'invito di papa Francesco: «Entriamo nel mistero del cuore addolorato di Dio che è il cuore di padre, di fratello e parliamo con Lui guardando le tante calamità del nostro tempo». Un rilancio a pentirci anche noi del male esistente in noi e attorno a noi, per resistere, combattere, vincerlo.

Più credibile un Dio immutabile, senza sentimenti o un Dio che reagisce alla vita degli uomini, che si dispiace e “cambia idea” smentendo una prima presa di posizione?



don Cesare Contarini
Equipe Padova 5
(in pilotaggio Equipe Padova 12)



Pellegrini alla ricerca del Padre



Il terrore e la violenza in cui oggi viviamo sono frutto di un vuoto esistenziale.

Forse la miglior illustrazione di questo vuoto esistenziale è la situazione del figliol prodigo della parabola al cap. 15 del vangelo di Luca. Questo giovane si trova senza lavoro, senza beni, senza famiglia, senza cibo, in mezzo ai porci.

L'origine di questo è che ha abbandonato il padre per un progetto di vita teso solo al proprio interesse, al proprio piacere. Per questo ha abbandonato il padre che era buono e soprattutto era l'origine della sua vita, della sua cultura, di tutto quello che era come uomo.

L'abbandono di chi ci genera, il rifiuto di costruire la vita sull'appartenenza ad un'origine, è questo che crea il vuoto nell'esistenza delle persone, soprattutto dei giovani. Ma spesso non sono i figli che ab-

bandonano i padri, ma i padri che abbandonano i figli...

Il giovane della parabola è proprio nell'esperienza del vuoto e della vanità della sua vita staccata dalla sua origine che "ritorna in sé" e decide di tornare a cercare il padre. Oggi, a osservare bene, vediamo che moltissimi vivono in questa ricerca, spesso inconscia. Una società di pellegrini alla ricerca del padre perduto.



*Padre Mauro Giuseppe Lepori
Cistercense*



don C. Mauri

La prima conversione è sgranchirsi le gambe



Lui ha scelto di essere in cammino.

Ha annunciato la Paternità buona di Dio – si dice: “il Regno di Dio” – mettendosi in strada e restando stabilmente in viaggio.

Ha usato, per descriverla, immagini dinamiche, di crescita, di sviluppo, raccontandola come qualcosa che viene, cresce, smuove, cerca, coinvolge, raccoglie, provoca, fa evolvere.

Ha parlato dello Spirito che Lo possedeva come di un vento che viene e che va. E ha detto che così sarebbe diventato chiunque l'avesse accolto in dono. Andare. Venire. Passare. Crescere. Cambiare.

Il primo strumento di evangelizzazione sono i piedi e la strada. Metaforici e non. Eppure, nella mia Chiesa, nessuno è guardato con così tanto sospetto come chi decide di mettersi in cammino.

D'altronde, il verbo del «radicarsi» è stato predicato quasi più del Verbo stesso. Per carità, tanti si agitano e praticano dell'ottimo «moto pastorale».

Spesso, però, al modo di chi sbatte le braccia in acqua facendo un gran bacchano, sollevando un mare di schizzi ma senza avanzare di un millimetro.

Pochi, invece, si muovono prendendo una direzione. E, come Lui, finiscono quasi sempre per pagarne il prezzo.

«Ehi tu, dove credi di andare? Chi ti credi di essere? Non vorrai lasciare tutto quel che abbiamo costruito?»

Nessuna sorpresa, d'altronde. A sentire il Vangelo, il Regno, alla fine, viene proprio così. E se davvero lo si vuole accogliere quel Regno, ad essere sradicati, prima o poi, ci si deve rassegnare.

Conviene giocare d'anticipo, gustandoselo, almeno un po'.



Mamma mi si è ristretto l'animo



Pensieri autoironici di uno che non ha mai tempo. Dello spazio, di solito, nessuno dice che è un tiranno. Quando non ce n'è, è perché qualcuno l'ha occupato. Colpa sua, certo non dello spazio che da solo non si ritira. Poi ho ascoltato il mio «respiro». Non era il fiato corto di chi corre troppo. Piuttosto il rantolo mozzato di chi viene soffocato.

Troppo bello per essere dio



Per fortuna che a un certo punto ho perso la fede. O meglio, quel modo di credere che era una vera caricatura della fede. Per fortuna, perché perdendo la fede ho trovato il Vangelo.

Festa (vita di comunione)

"Mio figlio era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato.

E cominciarono a far festa" (LC. 15, 32)

È commovente immaginarsi quel padre che si getta al collo del figlio appena tornato a casa, quel padre che non sta più nella pelle e non sa cosa inventare per far festa. Di certo è una gioia che non si riesce facilmente a concretizzare, che non si riesce facilmente ad afferrare perché è la gioia indicibile di Dio, un Dio che ci ama veramente, che non è lasciato indifferente da tutto quello che ci riguarda e ci succede, un Dio per il quale ogni nostra cosa ha un'eco nel suo cuore. È bello questo Dio che, ogni giorno, ogni istante, guarda fisso fino all'orizzonte per non perdersi il momento del mio ritorno sulla strada di casa, che mi corre incontro, mi abbraccia forte quasi a soffocarmi, che smuove le montagne per farmi festa. Posso sbagliare, posso smarrirmi, posso peccare, ma mi è concesso di contare sulla solidità di questa roccia: Dio resta Padre e continua a volermi bene! Ed è un bene talmente grande che gli provoca dentro una gioia incontenibile, contagiosa, impetuosa, che gli fa compiere pazzie per me, per ogni Suo figlio. Una gioia che fa brillare i Suoi occhi al solo vedermi...

Carissimi equipiers, lasciamoci provocare dalle parole lette e, se vogliamo, da alcuni di questi spunti:

- Alla base di ogni mio pensiero di autocritica c'è la convinzione che Dio mi aspetta sempre?
- Mi rendo conto della povertà con cui penso il perdono del Padre?
- E la dimensione positiva per la misericordia di Dio è essenziale alla mia vita?
- Ho sperimentato nella mia vita la gioia piena del perdono e dell'abbraccio? Con un amico/parente? Con il Coniuge? Con i Figli? Con Dio?





Note tecniche

Per la LETTERA 206 spedire i contributi entro il 15 ottobre 2019 a
lettera.end@equipes-notre-dame.it

La brevità degli articoli (**massimo 5.000 battute spazi inclusi**) consente di pubblicare un maggior numero di contributi.
Il Piano Redazionale 2019 è pubblicato sul sito
<http://www.equipes-notre-dame.it>

Quando inviate un articolo allegare una foto di coppia che utilizzeremo come firma/riconoscimento visivo al termine dell'articolo stesso, il numero della vostra équipe e qualche immagine (foto) che descriva il senso del vostro contributo.

Potete inviarci anche articoli fotografici con immagini che spiegate da voi possono trasmettere un sentire che con le parole magari è più complicato.

Siete invitati a mandarci anche qualche preghiera composta da voi accompagnata da una foto scattata da voi o da persone che ve ne consentono la pubblicazione.



Ho ritrovato la moneta



Don Fabio Viscardi è stato un CS di diverse équipes ed oggi è parroco e decano a Legnano, parrocchia SS. Martiri (Mi). In occasione della festa degli anniversari di matrimonio ha proposto la seguente omelia che riportiamo.

*Lettura del Vangelo secondo Luca (15,8-10)
Quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova?*

E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: rallegratevi con me, perché ho ritrovato la moneta che avevo perduta. Così, io vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte.

In occasione del matrimonio molti scelgono il brano della casa costruita sulla roccia. Proviamo oggi a entrare - in punta di piedi e con molta delicatezza - in questa casa che avete edificato e consolidato nel corso di questi anni. Niente esegesi sofisticata o teologia complicata. A partire dal Vangelo che abbiamo letto ci limitiamo a cinque suggestioni a cui aggiungiamo un pensiero finale.

Come la donna perde la moneta nella casa, così da coniugi (famiglia) ci si può perdere anche nella casa, nel luogo in cui ci si sente al sicuro. La donna perde la moneta per una banale distrazione, lo stesso vale nei rapporti: un gesto superficiale, un sorriso mancato, un saluto sgarbato, un abbraccio frettoloso... Basta poco per guastare il nido caldo di una relazione. Occorre molta



attenzione e investire molte energie perché, come diciamo sempre ai futuri sposi, il matrimonio non si difende da solo, occorre lavorarci ogni giorno.

Un piccolo danno economico (una moneta su 10, non una grossa banconota), ma... forse la parabola vuol indicare la perdita del 'centro', di uno sguardo totale sulla realtà, su ciò che tiene insieme. È come una catena dove si rompe un anello: viene meno al suo scopo. È come un puzzle a cui si toglie una tessera: perde la sua armonia. È come un arazzo a cui si toglie un filo: assai pericoloso!

Nel matrimonio nulla è indispensabile eppure tutto serve. Tutto: sessualità, affetto, parole, silenzi, sguardi, corpo, mente... Non esistono spazi che si possono sottrarre a questo legame, pena il metterlo a rischio. E con il passare degli anni quel collante che si chiamava attrazione, innamoramento... assume un nome nuovo: complicità!

Cosa fa la donna? Accende una luce. Senz'altro la luce della fede (la preghiera...), ma anche una fede che illumina l'intelligenza e suggerisce ogni giorno cosa fare per custodire la casa. In questo caso la donna capisce che deve mettersi a pulire. Non dimentichiamo il contesto del cap. 15 di Luca.

La parabola precedente racconta del pastore che lascia le 99 pecore nell'ovile per andare in cerca di quella smarrita.

Un invito a cercare quell'armonia magari un poco perduta, a recuperare anche quella piccola dimensione (una su 100) della vita di coppia che negli anni s'è smarrita. Il racconto successivo parla del figlio che rientra in se stesso e torna alla casa del Padre misericordioso.

Un invito a rientrare in noi stessi, a riflettere sul nostro stolto desiderio di evasione

e a porre i passi giusti per tornare a casa. Senza tralasciare di versare quel balsamo miracoloso che è il perdono: da chiedere e da offrire.

La donna invita le amiche a fare festa. Il matrimonio si celebra nel segreto della propria coscienza davanti al Signore, ma è anche un momento che coinvolge gli altri in una gioia che è diffusiva. Lo stesso vale quando si festeggia un anniversario.

La coppia che "funziona" è quella che gli altri si girano a guardare quando passa, anche se è una coppia datata!

La parabola racconta di una vittoria 9 a 1. Certo occorre cercare la moneta persa, ma occorre anche (soprattutto?) non dimenticare le 9 che ci sono e sono fonte di consolazione. Il Vangelo dice: a ogni giorno la sua pena; ma noi possiamo aggiungere: ogni giorno in una casa 9 motivi di gioia. Evitando il rischio di

definire la propria situazione matrimoniale in base a quel (poco) che non va e omettendo così di apprezzare e ringraziare per il molto di buono

che si è consolidato nel corso degli anni. Infine, una piccola annotazione. Si tratta di una parabola al femminile. Per dire che la donna ha un ruolo particolare e decisivo nel custodire la casa. Le donne hanno una marcia in più, ma anche una responsabilità in più. Di cui il Signore chiederà loro conto.

**Rallegratevi
con me,
perché ho ritrovato
la moneta
che avevo perduta**



*don Fabio Viscardi
parroco SS. Martiri Legnano (MI)
ex CS End*

Caro papà...

Quando nel febbraio del 2004 (caspi-ta sono passati 15 anni), dissi a cena "Dopo la laurea, a settembre, entrerò in seminario!", tu riuscisti a stupirmi!

Con una naturalezza straordinaria, mi dicesti "Ah, era ora!!!" (Ma come tu non andavi neanche a messa... E in quel momento mi stavi facendo capire che ti sembrava una scelta naturale, quasi scontata, per questo figlio tanto diverso da te!).

Tu volevi profondamente la mia felicità e non ti importava che io potessi pensare della mia vita in modo diverso da te!

Già perché mi avevi sempre rispettato, pur nella diversità di opinione, e, anzi, mi avevi sempre spronato per dare il massimo, in ogni impegno che prendevo (anche quelli di parrocchia!).

Certo perché tu la parrocchia e l'oratorio li avevi vissuti da ragazzo e da giovanotto...

Eri di quelli che aveva cresciuto don Giuseppe... Magari facendoti anche le ripetizioni di latino alle medie, mentre la Rosetta vi preparava la merenda...o era impegnata a rimproverarvi!

E da don Giuseppe, insieme ai tuoi compagni e amici di gioventù, hai imparato l'amore per il prossimo, la via dell'impegno sociale... E poco importa se hai attraversato il '68, hai fatto occupazione a scuola... (Quanto ti è rimasto nel cuore quel tempo! Ne parli sempre con le lacrime agli occhi). Il desiderio di fare bene il bene ti è rimasto dentro...

E allora, come mi ricordo bene, hai voluto dare la possibilità, insieme ai tuoi amici, di fare sperimentare a noi piccoli, i vostri figli, la bellezza di stare in oratorio (magari con la fatica di entrare in chiesa). Così mi ricordo da bambino che iniziava scuola, come la domenica andassi all'oratorio con

la gioia di vedere mamma e papà che mi accompagnavano perché erano impegnati a fare giocare noi piccoli, insieme agli altri adulti loro amici!

Quello fu il tempo in cui non dicesti mai no...

Dai Renato, facciamo i carri di Carnevale, e andavi...

Dai Renato, ci sono le luminarie da mettere, e andavi...

Dai Renato, c'è la ProLoco, la festa di maggio, la festa di luglio, quella di Santa Maria...

Dai Renato, c'è la Protezione Civile!

E tu, insieme alla mamma davi sempre una mano, convinto che una mano per la tua comunità e il tuo paese facessero sempre bene a tutti!

Io non so per gli altri... Però io vi vedevo, mamma e papà, donare agli altri il vostro tempo... E un po' mi dicevo, da bambino forse troppo esigente: "Ma non potrebbero ogni tanto fare come tanti genitori..."

E farsi gli affaracci propri e pensare solo a me?". Invece vi ringrazio proprio per quel tempo donato agli altri, perché probabilmente non sarei prete oggi, così... Sapendo che c'è più gioia nel dare che nel ricevere! È Parola di Gesù, ma senza che tu e mamma me l'aveste detto,... Io l'ho visto in voi!

Davvero il Vangelo è prima vita che parola! Se ti ricordi, il buon cardinal Dionigi ti disse, poco prima dell'ordinazione: "Caro Renato, don Marco diventa don Marco, perché ha avuto quella storia lì, ha preso i suoi tempi e voi gli siete stati accanto da genitori pazienti!".

Il mio essere prete nasce da te e dalla mamma... Da quel terreno ricco di umanità e carità che mi avete donato ogni



giorno! Il seme lo piantò il Signore...ma il terreno è tutto vostro! Tuo e della mamma.

L'avete reso fecondo con le vostre vite e con le scelte delle persone che avete voluto che mi fossero accanto!

E il mio cuore ha gioito quando, domenica dopo domenica, nei primi anni del seminario, sei tornato timidamente a messa, ma senza che io ti chiedessi nulla!

Mi hai stupito davvero, papà!

Sì, tu e la mamma mi avete fatto il dono più bello! Avevate preso l'abitudine di venire a Seveso, in seminario, la domenica. Così già che eravate lì, ogni tanto vi fermavate a messa... Domenica dopo domenica avevate apprezzato la predicazione del rettore, don Marco, e la bontà dei canti, della liturgia... E senza dirmi niente, avevate deciso di tornare alla messa della domenica anche in parrocchia. Pensate che ho dovuto scoprirlo dalle nonne che i miei genitori avevano ripreso la frequentazione dell'eucaristia domenicale! Loro non volevano dirmi nulla... Perché nel mio essere in seminario non mi sentissi in alcun modo obbligato da loro scelte.

Ancora una volta ebbi la possibilità di spe-

rimentare, tramite te e mamma, il dono della libertà! Come scrive Timothy Radcliffe... Ho conosciuto con voi l' "amore nella libertà"!

Cosa dire allora alla fine di questa lunga confessione da figlio?

Che ti ringrazio per l'amore che mi hai donato (insieme a mamma) e per la generosità con cui, in questi anni da prete, mi sei stato accanto! Insieme alla mamma siete venuti tutte le volte che ero nel bisogno! Mi avete accompagnato come cuochi nei campeggi e nelle case, avete pulito, sistemato, sopportato, per sostenermi anche nelle fatiche pastorali.

Addirittura mi avete custodito nei momenti di malattia e forte stress, senza temere di essermi accanto (perché sai... i preti sono bestie grame...). Allora non posso che essere grato al buon Dio, alla vita... E a te, che con la mamma, mi avete voluto e avete rischiato per la mia vita!

Grazie papà, grazie mamma!

Vi abbraccio e invoco per entrambi il dono di poter rendere sempre la vostra vita degna di essere vissuta... Per gli altri!

Grazie.

Marco, figlio e prete!



Marco, Santina e Renato De Bernardi

Per-Dono



Se lo cerchiamo sul dizionario, perdonare significa: "Annullare ogni proposito di risentimento. Non tenere in considerazione il male ricevuto".

Nella nostra storia di coppia fatta di lunghe difficoltà, tradimento, separazione e poi riconciliazione evidentemente tanto male è stato fatto e quindi tante occasioni e necessità di perdono.

Alessandro: per me il male è stato causato dall'incuria e sciatteria di mia moglie, oltre che dal suo silenzio perseverante che mi è stato posto di fronte ad ogni sollecitazione: persino le mie grida di aiuto rimanevano inascoltate.

Tiziana: per me invece il male che ha causato maggiore dolore è stato certamente il tradimento, e soprattutto il castello di bugie costruito per nascondere. Evidentemente animati dalla voglia di Amarci e guidati da Papà lassù, l'aiuto ci è venuto

dall'etimologia della parola **perdono** che è **per-dono**, cioè con il fine di donare.

Tiziana: Sempre accompagnati dalla sua mano. Il mio **per-dono** è passato attraverso un lungo e faticoso percorso di autocoscienza e consapevolezza. Questo mi ha permesso di capire e sentire il

dolore la sofferenza di mio marito. Tutto questo non giustifica il tradimento e le bugie che non dimentico, dato che fanno parte della nostra storia di coppia che va ricordata in toto,

ma mi dà lo strumento per **per donare** e quindi ascoltarlo nel suo profondo, accoglierlo e allearmi con lui, insomma **per donargli** amore.

Alessandro: per me invece **per-donare** ha richiesto l'utilizzo di tanta pazienza e di sforzo di empatia che mi ha dato la possibilità di comprendere nel profondo il modo di essere di mia moglie e conoscere la sua natura. Tale natura non è

capire e sentire
il dolore
la sofferenza
di mio marito



cambiata, anche se i silenzi che hanno provocato tanto dolore si sono trasformati in mugugni che comunque non sono piacevoli.

Ma adesso a quella natura peculiare abbiamo dato un nome e addirittura la usiamo a vantaggio della coppia come strumento di **perdo-**

no... e quindi Ascolto empatico, Accoglienza ed Alleanza completa con lei: insomma **per donarci** Amore.

Questa è semplicemente uno scorcio della nostra storia e la nostra personale esperienza di perdono ed è ciò che ci fa piacere condividere.

Con il senno di poi quello che abbiamo fatto è: non cancellare gli avvenimenti che ci hanno fatto soffrire, ma guardarli con intensità, farne analisi ed osservarli da tanti punti di vista ed in questo trovare

motivazione per **PER-DONARE**.

Papà lassù ci ha donato la possibilità di scoprire che il perdono non è solo dimenticare il male ma piuttosto (le tre A): Ascoltare, Accogliere ed Allearsi con l'altro con il fine di dare e ricevere un dono, **PER-DONARE**.

il modo
di essere
di mia moglie
e conoscerne
la sua natura



Alessandro e Tiziana Moscuzza
Équipe Gallarate 2 (Va)

Fatima, cosa rimane nel cuore?

In un Dovere di sedersi di un mese fa, ci siamo ritrovati a fare memoria. Talvolta si comprende meglio la grandezza di un'esperienza a distanza di tempo, quando si ha la possibilità di rielaborarla, di capire quali tracce ha lasciato in noi.

Quel Dovere di sedersi sulla spianata di Fatima, seduti su seggiolini "da pescatori", all'ombra di ombrelli colorati, è per noi un'immagine e un momento indimenticabile. E ci ha fatto da stimolo per il nostro appuntamento mensile. Ci ha detto bene una giovane suora entusiasta che vive là: *"Il miracolo di Fatima va ben oltre quello delle apparizioni... in un mondo che sembra aver perso il valore della preghiera, qui ogni giorno, moltissime persone vengono a pregare con il cuore colmo di speranza"*.

Siamo sposati da 25 anni, ma in équipe da

solli 5, e siamo andati al raduno internazionale con il desiderio di vivere un'esperienza di fede, ma anche con la "curiosità" di capire meglio questo Movimento e di sentirci in cammino con tante coppie di tutto il mondo.

Le aspettative sono state pienamente soddisfatte: eravamo in tanti, tantissimi, ciascuno con il proprio modo di essere, di cantare, di animare la liturgia, con i propri colori... diversi e uniti nella fede! Quasi 9000 persone, in tanti hotel di Fatima: nel nostro, una pensione semplice, ci siamo sentiti in famiglia, con coppie del Brasile, della Spagna, della Francia, del Portogallo, della Polonia e di altre regioni d'Italia. L'équipe mista è stata una ricchezza culturale oltre che spirituale: condividere uno stile ed un metodo ha reso tutto più semplice.



I ritmi sono stati incalzanti: eravamo impegnati mattina, pomeriggio e sera. Ogni giorno riempivamo la Basilica, ascoltavamo relazioni e testimonianze (sempre con la cuffia per la traduzione). Che grande emozione sentire parlare di Padre Henry Caffarel da chi l'ha conosciuto: *"...emanava l'idea di un uomo abitato da Dio. Un uomo abbagliato dall'incontro con Dio che ha voluto travolgere tutti. Era molto esigente con noi coppie, perché si fidava della coppia. Insisteva nella compartecipazione per mettere in comune l'evoluzione della nostra relazione con Dio"*.

Anche noi, a distanza di tempo, ci siamo sentiti parte del suo progetto. Chiediamo a Dio di imparare a pregare come lui: *"Cristo prega in me - diceva - lascia che Lui ti afferri e ti trascini verso il Padre. Se non ci riuscirai, persevera, lasciati invadere come fa il fuoco con il legno"*.

Le riflessioni di Padre José Tolentino Mendonça sono quelle che più ci hanno toccato il cuore. Ha approfondito la parabola del Padre misericordioso calandola nella quotidianità della famiglia:

"La nostra famiglia è chiamata ad essere laboratorio di misericordia. Il figlio non torna spinto dall'amore, bensì da un istinto di

sopravvivenza, ma il Padre lo accoglie senza farsi imprigionare dal giudizio. Misericordia non è accordare ciò che uno merita! Il Padre accoglie con amore incondizionato: il ritorno è più importante della rottura. Lo accoglie in un eccesso di misericordia, perché non c'è misericordia senza eccessi!".

E ancora: *"La nostra famiglia è chiamata ad essere laboratorio di gioia. La famiglia non può essere una macchina burocratica che funziona bene. Ci occupiamo della gioia? Se manca la festa, la famiglia rischia di ammalarsi. La parabola dice che bisognava fare festa! È un obbligo della misericordia affermare che la vita è il bene più prezioso"*.

Le esperienze da raccontare sarebbero davvero tante, ma ci fermiamo qui... molti altri hanno scritto e sul sito trovate i documenti del raduno.

Dopo questa settimana così intensa, ci siamo concessi qualche giorno nella splendida Porto, dove abbiamo incontrato diverse coppie conosciute a Fatima (Italiani, Portoghesi e Polacchi). Con loro ci è sembrato naturale cenare, degustare il Porto nelle cantine, chiacchierare (superando le difficoltà delle lingue) e celebrare l'Eucaristia della domenica. L'esperienza di Fatima ci



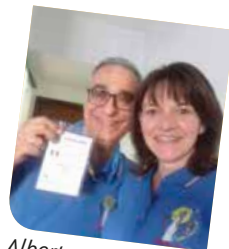
ha regalato più di quanto avessimo sperato: dei meravigliosi compagni di viaggio!

Il 28 aprile 2019, poi, abbiamo ricevuto una bella sorpresa: Darek e Beata sono venuti a trovarci dalla Polonia, durante il loro viaggio in Italia con i loro figli Clara e Adam (che aveva appena ricevuto la sua Prima Comunione).

Abbiamo celebrato l'Eucaristia con la nostra comunità di Regina Pacis, poi pranzo in casa e visita al santuario della Beata Vergine dei Miracoli. Una specie di équipe mista a Saronno (tre coppie italiane, una polacca ed il nostro consigliere spirituale). È stata una grande gioia e l'occasione per

conoscere altri stili di fare End e per approfondire l'amicizia con loro. Speriamo di riuscire a ricambiare presto la visita!

Ringraziamo il Signore di tanta ricchezza!



*Alberto e Anna Ranco
Équipe Saronno 2 (Va)*

...ultima cena...

Tutto è apparecchiato per il nostro ultimo incontro di Équipe Regionale della Regione Sud Ovest, almeno di questa Équipe Regionale così com'è.

Ci saranno altri pranzi ed altre cene per chi continuerà il servizio; ci saranno altre occasioni per tutti noi; ci riuniremo ancora attorno ad un tavolo, per stare insieme sgranocchiando croccantini e taralli, ma sarà un altro tavolo perché a nessun tempo è dato di ritornare così com'è...

Dunque questa è proprio la nostra ultima Cena. Patrizia e Giuseppe hanno già trovato la casa, il tavolo e le sedie. Il tavolo deve essere grande perché tutti dobbiamo starci attorno, per guardarci negli occhi, fino dentro al cuore. Il tavolo è grande anche per poterci scrivere sopra progetti, propositi, sogni...

Le sedie devono essere comode, perché non abbiamo fretta. Che corsa fino a poco fa! Ma poi tutto si è rallentato come in una

moviola... e troviamo il tempo per ascoltare senza distrazione, per imparare, per stare seduti a parlare un po' di Lui e con Lui, a capire un po' di noi.

Il menù lo hanno preparato Padre Michele, Rosaria e Andrea! Si tratta di cibo per l'anima: riflessioni, attività, giochi... è una lista lunghissima di cose da fare e pensare: alcune te le porti da casa, altre le prepari qui! Rosaria, Andrea e Padre Michele oltre al menù portano anche la tovaglia. Siccome nessuno tra di noi ha mai avuto il desiderio di tagliarne un pezzetto, loro ci fanno fare delle prove, così ci abituiamo, se ci dovesse capitare, a ricucire gli strappi...

Le posate sono tutte diverse. Sono gli strumenti per trattare le nostre occupazioni.

Il cucchiaino, tondeggiante e profondo per toccare temi delicati, complessi, per dire la verità con cortesia e accogliere i minestroni di idee. La forchetta per fissare senza tentennamenti alcune decisioni, chiarire alcune posizioni.



Il coltello perché a volte bisogna fare tagli dolorosi ma benefici.

Poi c'è la caraffa di acqua e i bicchieri. Dentro ci siamo tutti noi nella trasparenza della buona fede, nella semplicità dei gesti.

Ed infine c'è il vino per ubriacarsi d'amore come ha fatto Gesù per noi. E il pane perché l'amore profuma e sazia.

Qualcosa forse manca, la puntualità da parte di qualcuno, la sintesi per dare spazio agli altri, ma la famiglia regionale aspetta e capisce, e accoglie anche quello che non porti! Forse qualcosa non è al suo posto, forse qualche situazione spiacevole che ci portiamo appresso dai nostri settori, organizzazioni imperfette, ingratitudini, rotture... ma anche queste cose le mettiamo, storte come sono, sul tavolo, per condividere non solo le gioie ma anche ciò che ci fa soffrire. La famiglia ancora ci ascolta, ci conforta, ci consiglia.

Oltre al pane tante portate: non mancheranno le sfogliatelle dei napoletani, la 'nduia' dei calabresi, le cassate dei siciliani e le torte dei romani. E i doni che le équipes di turno porteranno a colmare la tavola come a Natale: paste, involtini,

pasticci, salsicce... col cibo sentiamo tutta la vicinanza e tutta la ricchezza di diverse terre, di diverse équipes, di diverse quotidianità.

E poi ci siamo noi, i commensali; ci sono quelli con tanto di biglietto di invito o i chiamati dell'ultima ora, quelli che sono qui perché qualcun altro ha rifiutato; non si vede la differenza; tutti abbiamo scoperto di essere in grado di sedere a questa mensa solo se disposti ad affidarci al Signore. Si fa "alla romana", ognuno porta del suo, ciascuno come lo sa fare. Peppe, Pippo e Mena ci portano la risata di pancia, Giancarlo quella di testa, Gennaro il suo placido sorriso, Nico porta la sua energia ragazzina, Alessandra porta in ritardo le sue "due righe", Vincenzo la sua perfetta organizzazione, Marinella la sua visione "ispirata", Patrizia e Giuseppe il tenero entusiasmo, Lorian la sua coccolosa dolcezza, Pina la forza prudente, Massimo e Giancarlo il senso della giustizia, Enza e Marco la gentilezza e la serenità, Federica l'affettuosa sensibilità, Paola la simpatica determinazione, Pasquale l'elegante chiarezza, Mariella l'insospettabile emozione.





E poi ci sono i "capi". Il Gran Cerimoniere Padre Michele si occupa di far rispettare il programma. Inventore, regista ed istrione, dentro, in realtà, è un po' tedesco ma fuori è anche un po' napoletano, così ti fa fare le cose con dolcezza e col sorriso, ma se non le fai, o le fai male, lo sentirai per tutta la vita! Andrea veste i panni del dittatore, ma non ci riesce perché dentro è tenero come il Tonno di antica memoria. E poi dietro ogni suo cedimento c'è la dolcissima Rosaria che imposta l'equilibrio e l'ordinata armonia; inforcata i suoi occhiali diventa una burattinaia che scompare per dare la scena a noi che facciamo in realtà quello che lei vuole. Oggi ci sono due invitati d'onore: Enza e Michele, i futuri capi. Anche loro conosciamo bene. Anche Michele scriverà le sue "due" righe, molto profonde.

Enza si preoccuperà che tutto sia a posto. E tutto sarà a posto, perché non avrà pace, finché tutto non sarà stato a posto. Altri commensali siederanno a questa tavola... qualcuno dirà battute, altri faranno commuovere, altri ancora pungoleranno gli animi... ma quella sarà un'altra tavola... dunque... per adesso godiamoci questa nostra Ultima Cena!



*Alessandra e Peppe Fiorino
Settore Sicilia Est*

Aprire i cassetti

Com'è bello mettersi a scrivere su un giorno speciale, sembra di tornare a viverne le ore. Venivamo da paesi diversi, ciascuno con la sua cultura, condizione sociale, intellettuale ed economica, caratteristiche messe su un piano di parità dalla comune appartenenza a Cristo.

Essere in un ambiente straniero tra coppie fino ad allora sconosciute ci ha fatto pensare a come Gesù chiami madre e fratello tutti coloro che fanno la volontà del Padre suo. L'atmosfera amichevole, d'altra parte, ci ricordava che siamo una Chiesa viva, che implora l'aiuto del Signore per custodire la famiglia così come egli l'ha voluta.

Ora che pensiamo al nostro cammino in équipe e ricordiamo i temi trattati e, in particolare, quello della giornata di settore, riconosciamo che il movimento End è

uno "strumento" nelle mani del Signore. È nello stesso tempo una "strategia" con cui egli ci aiuta a rimanere uniti come coppia, famiglia e comunità. Il Signore ci chiama ad essere coautori di questa strategia, a pensarla e a realizzarla insieme a Lui.

Ogni momento che abbiamo vissuto durante il giorno, come la preghiera, i salmi, la testimonianza di coppia, le risonanze dell'incontro di Fatima, ha nutrito e vivificato la nostra anima. Quando abbiamo letto e meditato durante l'incontro la lettera ai Romani ci siamo trovati davanti a molti consigli e regole per la vita cristiana. Siamo chiamati a non assomigliare al mondo, ma ad osservare dove il mondo sta andando, quali siano le tendenze del nostro tempo e a comprendere dove siamo noi e dove vogliamo andare.



“Non conformatevi...” significa per noi che ciascuno vada nella profondità del proprio spirito e ne apra i “cassetti”. Vediamo che cosa dobbiamo tirare fuori, cosa sistemare meglio. Osservare e riflettere su se stessi porta accoglienza e armonia nella vita di coppia. La conoscenza di noi stessi, delle nostre qualità e debolezze e l'avere una regola personale rendono più facile accogliere il coniuge e i suoi cambiamenti.

Siamo rimasti stupiti dalla gioia e dall'allegria dei partecipanti, durante tutto l'incontro. Ogni coppia è chiamata a vivere sempre nella gioia, nella buona e nella cattiva sorte. Se parliamo e confessiamo i problemi che ci fanno soffrire, se ci perdoniamo l'un l'altro e lodiamo il Signore pregando insieme, troveremo la gioia.

È bello imparare a trovare la gioia anche nelle difficoltà.

Oggi molte coppie si dividono perché non hanno la pazienza di affrontare le difficoltà che poi portano alla gioia. Nella coppia, dobbiamo sempre guardare l'altro come parte indivisibile di noi stessi. Ciò significa

che quando uno soffre è come se soffrisse una parte del corpo. Così come non tagliamo via, ma curiamo le membra del corpo che soffrono, dobbiamo prenderci cura di risanare ogni cosa che non va nel coniuge. Il Signore è stato generoso con ciascuno di noi, ci ha rivestiti di beni creandoci a sua immagine. Cerchiamo dentro di noi i suoi doni, mettiamoli a frutto e così vivremo nella gioia, uniti come coppia e come famiglia.

Chiediamo la benedizione del Signore su tutte le coppie del mondo e soprattutto sulle coppie che ci hanno accolto con amore nell'incontro di settore.



*Elizabeta e Rito Murçaj
Equipe Tirana 1*





Strade di vita



Tre anni fa abbiamo lasciato che l'idea di un cammino per coppie con gli scarponi ai piedi, che custodivamo come sogno e intuizione, prendesse vita.

Abbiamo coinvolto persone significative da incontrare, scelto luoghi nei quali **respirare il profumo della fede**, abbiamo pensato, pianificato, organizzato... e poi persone, famiglie, idee, proposte e tanta bellezza sono arrivati a noi aprendo nuove porte... e la Provvidenza ha fatto il resto. Il metterci pienamente in gioco in questa esperienza è stato ed è oggi una bellissima sfida per noi, per crescere come coppia.

La Provvidenza ha spalancato le nostre vite verso qualcosa di più grande, proprio come proponiamo alle coppie che vengono al cammino. In questi tre anni siamo entrati in contatto con realtà che ci meravigliano e interrogano nel profondo delle nostre scelte di vita e di famiglia. Tra queste la vivace famigliola dei Bianchini, che vive nella Corte di Castellazzo Nova-

rese in una comunità di *Mondo Comunità e Famiglia*, che l'anno scorso, avendo letto un nostro articolo sulla Lettera 197, ci ha scritto una bella ed entusiasta e-mail con oggetto "invito a cena".

E così abbiamo fatto. Nel viaggio di ritorno dopo il cammino per fidanzati siamo stati ospitati per una notte da loro e in seguito a febbraio tutta la loro ciurma è venuta a trovarci in Germania. Con il linguaggio comune dello scoutismo e dell'équipe, abbiamo condiviso alcuni giorni come se ci conoscessimo da tempo. La loro esperienza di vicinato solidale, le loro porte aperte, le scelte consapevoli, la sobrietà e la sostenibilità ci affascina molto e tutto ciò ci ha dato un forte slancio, ha creato **nuovi fronti di consapevolezza e discernimento per la nostra famiglia**.

Tutto questo ha trovato terreno fertile in un tempo per noi di lento e profondo cambiamento. Stiamo lasciando ciò che è sogno perché diventi realtà anche nel quo-



tidiano e in particolare nel lavoro. Simone, ricercatore nel campo del fotovoltaico da 10 anni, proprio in questi giorni ha iniziato una nuova formazione in Erlebnis Pädagogik (pedagogia dell'esperienza e del vissuto) e si trova in foresta nera.

lasciamo che la Provvidenza ci guidi e ci lasci meravigliare.



*Terry e Simone Mastroianni
Équipe Basilea/Friburgo 1*

Emozionati, viviamo questi giorni a distanza. **Sentiamo di essere chiamati a qualcosa di più grande.** Non sappiamo ancora dove porti questa nuova strada, ma noi ci siamo messi in cammino e semplicemente

Dal 25 al 30 luglio partiremo per la terza edizione del cammino per fidanzati. Ecco come ci piace descriverlo:

COS'E

- 6 giorni per CAMMINARE e FERMARSI
- Una proposta di frontiera per ogni coppia, avventurosa ma a portata di tutti
- Per 10 coppie belle, credenti, semi-credenti e non credenti, vicine o lontane dal matrimonio, o che non ci pensano proprio!

DOVE?

- Camminiamo per circa 50 km, zaino in spalla, nelle foreste Casentinesi, tra l'Eremo di Quorle, la Pieve di Romena e l'Eremo di Camaldoli

COME?

- Dormiamo in tenda, cuciniamo insieme e viviamo in modo semplice
- ...in un TEMPO LENTO e PURIFICANTE.
- La Provvidenza farà il resto (e lo fa veramente!)

A voi, cari équipiers, il compito di portare questa proposta alle coppie che il Signore vorrà mettere sul nostro cammino!

camminofidanzati@gmail.com • pagina FB @camminofidanzati
www.creatiperqualcosadipiugrande.it





Piccoli semi gettati



Avevamo maturato un'esperienza importante nella nostra parrocchia, su proposta di un curato, accompagnando alcune giovani coppie al matrimonio con un percorso di tipo antropologico-spirituale. Una cosa nuova molto diversa dai soliti incontri prematrimoniali gestiti dai sacerdoti con gli esperti. Un percorso mirante alla formazione della coppia nei vari aspetti antropologici per arrivare poi alla conoscenza dell'impegno sacramentale. Avevamo fatto esperienza per quattro anni con piccoli gruppi di coppie e incontri a casa nostra.

Con il cambio del parroco non ci è più stato dato spazio per queste iniziative, ma la voglia di non mollare c'era tutta. La consapevolezza della nostra ministerialità coniugale, maturata nel movimento End, ci ha convinto a far parte della commissione vicariale della famiglia e a lavorare nel cercare di convincere i vari parroci, ancora

orientati sui corsi per fidanzati tradizionali, a cambiare orizzonte. Non abbiamo avuto successo perché il nuovo spaventa e la scusa era sempre la stessa: non abbiamo le forze.

Poi l'illuminazione: offriamoci come animatori con il nostro materiale! Lo Spirito ci ha portati a bussare alla porta del convento-parrocchia dei frati minori di San Bernardino a Verona proponendoci come accompagnatori in questa nuova avventura. Sapevamo che il convento era frequentato da molti giovani e conoscevamo bene un frate (consigliere End). Lì abbiamo trovato accoglienza, ma soprattutto ci è stata data fiducia.

Il nostro servizio è durato quattro anni; al secondo anno le coppie erano già raddoppiate e il gruppo è diventato veramente grande. Allo scadere del quarto anno, come è nello stile del movimento, abbiamo lasciato ad altri animatori, che come



noi credevano nel valore di questa nuova impostazione, fatta di stimoli, tanto tempo per il dialogo di coppia (si dedicava a questo, gran parte dell'incontro), preghiera con la Parola, risonanze comuni e spazio per le relazioni interpersonali. Erano momenti molto densi e carichi di vita vissuta. Ricordiamo bene gli incontri sul tema delle famiglie di origine come punto di forza e/o limite. Alcune coppie hanno scoperto di essere diverse da come si credevano e si sono sciolte.

Ci siamo poi resi conto che per molte coppie, una volta raggiunto il traguardo delle nozze, era rimasto il desiderio di riprendere gli incontri.

È così iniziata una proposta biennale di accompagnamento a questi giovani sposi, costruita con lo stile di un incontro di équipe, ma fatta con tanta gradualità. Al primo anno ci si incontrava in convento una volta al mese, il tema da trattare lo consegnavamo il mese prima, il frate che ci accompagnava curava l'aspetto francescano leggendo e commentando dei passi delle "Fonti" e noi sceglievamo il brano della Parola che più si adattava. Poi al secondo anno si facevano le riunioni nelle varie case, chiudendo l'anno con un week-end ad Assisi.

Non mancava mai il momento conviviale! A conclusione dei due anni si invitavano i ragazzi a cercare strade parrocchiali e si dicevano due parole sulle End, nel caso fossero interessati.

Molti di questi semi gettati sono sicuramente germogliati; noi abbiamo avuto la gioia di ritrovare molte di queste coppie nelle giornate dei settori End! Anche quest'anno ci è stato chiesto di seguire l'inserimento di una nuova coppia in una équipe che noi colleghiamo e... incredibile, ci eravamo conosciuti anni fa proprio a San Bernardino!

Siamo stati dieci anni a servizio "esterno"

e ci siamo sentiti Chiesa viva. Papa Francesco ce lo dice sempre: uscite! Si fa servizio e poi si lascia ad altri, ecco la bellezza impressa da Padre Caffarel ad un vero servizio in gratuità.

Ripensiamo, a distanza di tempo, a questa esperienza che è stata possibile grazie a un grosso lavoro iniziale di preparazione dei temi e a una revisione continua del materiale negli anni successivi. Eravamo in quattro coppie e due frati, ci si incontrava ogni quindici giorni in lunghe serate nelle nostre case. Non c'era noia né depressione, ma tanto entusiasmo e tanta vita di amicizia; un'esperienza di GRAZIA!

Ora ci sentiamo di dire che sarebbe tempo che il movimento End investisse in formazione a questo servizio, che dovrebbe restare servizio in uscita nelle varie realtà pastorali, ma servizio formato. Chi meglio di noi End potrà essere maestro di dialogo e guida alla scoperta della bellezza e del valore della diversità?

Qui a Verona sono molte le coppie giovani che bussano alla porta End e la preoccupazione di noi coppie di collegamento è proprio quella di stare loro vicini e di mettere loro al centro nelle giornate comunitarie.

Dobbiamo osare di più, uscire per essere a servizio della formazione di coppie solide, innamorate del Signore. Crediamo che il movimento abbia molto da dare per formare nuove coppie al servizio.



Maria e Attilio Mazzotto
Équipe Verona 9



Un abbraccio fraterno



L'incontro di Settore vissuto in Puglia ci ha lasciato ricordi indelebili. Al nostro arrivo ci aspettavano delle famiglie, che ci hanno portato in una chiesa a Palo del Colle.

Lì abbiamo incontrato un gruppo di coppie delle équipes, con cui abbiamo scambiato riflessioni, cenato e festeggiato il compleanno di un loro figlio.

Siamo stati accolti con grande calore e abbiamo sentito la presenza di una forte unità tra tutti. Abbiamo conosciuto le coppie responsabili. Ci hanno poi accolti a casa loro Giuseppe e Maria, persone meravigliose.

Dell'incontro di settore "Puglia A", il giorno seguente, ricordiamo il discorso di apertura di Giovanni e Rosalia, coppia responsabile. Del saluto dato ai partecipanti e, tra loro, a noi coppie albanesi, ricordiamo l'amore, il calore e l'unità presenti

tra i partecipanti, l'ascolto della Parola di Dio. Poi la testimonianza dei responsabili nazionali Clelia e Gianni, il tempo preso come coppia per cercare una "regola di vita", il confronto quando eravamo divisi nei gruppi, il trovarci di nuovo insieme, nel Signore, a celebrare la Messa.

Ringraziamo tutti coloro che hanno reso possibile questo incontro.



*Zefe e Zina Gjonaj
Equipe Tirana 3*



Discernere nel quotidiano

A volte basta veramente poco, anzi a volte basta veramente un nulla... fermarsi davanti alla croce e rimanere in silenzio per ascoltare l'infinito, il Signore ed avere nella mente solo il canone che scandisce il verso 105 del salmo 119: *"Lampada ai miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino sei tu Signore"*. Questo è accaduto al nostro ritiro regionale di Monopoli della regione SE, di seguito vi riportiamo due testimonianze di quei giorni da parte di due coppie del settore di Altamura-Potenza.

*Un abbraccio,
Antonio e MariaFilomena*



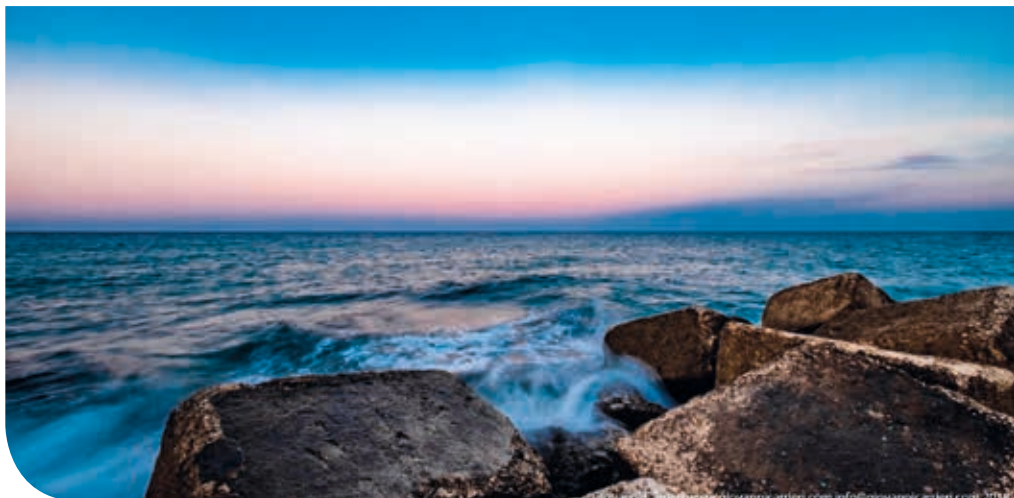
“Lampada ai miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino sei Tu Signore”. La costante presenza della Parola, con al centro il Salmo 119, ci ha accompagnato nel ritiro regionale End della Regione Sud-Est tenutosi a Monopoli. L'esperienza del silenzio, che noi avevamo vissuto già, ma solo per poche ore, in altri ritiri, ha pervaso le due intense giornate, costringendoci anche ad uno sforzo particolare, quello di vivere la gioia dell'incontro con tanti amici non più con le parole, ma con gli sguardi, con le strette di mano e con gli abbracci, quasi a dare il vero valore ai gesti. La comunicazione, come ben sappiamo, non è solo verbale, ma a volte sembra che lo dimentichiamo. L'introduzione alla preghiera profonda, alla meditazione cercata con il canto e con la giusta atmosfera di riflessione, l'esercizio del silenzio per il discernimento ignaziano sono stati per noi una novità, in quanto ci

hanno aiutato a dare ordine ai nostri pensieri che altrimenti, in un periodo improvviso di silenzio dopo una settimana, come al solito, convulsa, si sarebbero accavallati in maniera confusa e disordinata.

La descrizione accurata delle 3 parole che nella Bibbia indicano le dimensioni dell'uomo - la carne, l'anima e lo spirito - ci è servita per l'esercizio del discernimento. Il distinguere l'origine dei pensieri, il cercarne le motivazioni e la definizione del fine a cui i nostri pensieri sono orientati, come suggerito da don Mimmo, è stato molto utile come esercizio di discernimento non di cose astratte, ma del nostro quotidiano.

Cogliere il vero senso della preghiera profonda, di cui è un maestro padre Caffarel, ci ha aiutato, come lo stesso Henry Caffarel ha ben descritto, a cogliere il soffio divino, a tralasciare i pensieri inutili ed a concentrarci nel discernimento.

E poi, secondo noi, dopo la riflessione



personale, il momento più bello, il poter condividere assieme, con una semplice passeggiata fra gli scogli, i pensieri che si manifestano nei nostri cuori.

Il clima di riflessione e silenzio è stato aiutato anche dall'ambientazione e dalla cura che è stata posta nella preparazione di ogni particolare (ambiente predisposto per l'adorazione, canti, sussidio alla guida, segno, panorama...).

Ringraziamo i nostri consiglieri spirituali per averci guidati in una pausa utile e proficua per la nostra spiritualità, tutti coloro che con impegno evidente hanno partecipato alla preparazione, tutti gli amici équipiers che abbiamo incontrato e con i quali abbiamo potuto scambiare abbracci e sorrisi e condividere le intenzioni delle nostre preghiere.

Grazie...



*Gino e Ada Angelastri
Equipe Altamura 4*

Sono trascorsi un paio di giorni dal ritiro regionale a Monopoli e ancora ci portiamo dentro il "SILENZIO"...

Un'esperienza meravigliosa perché meraviglioso è stato tutto ciò che ha accompagnato i giorni trascorsi.

Meraviglioso l'infinito del mare dove lo sguardo oltrepassava l'orizzonte per raggiungere Dio...

Meravigliose le persone con cui abbiamo condiviso questa esperienza che ci hanno insegnato a fare silenzio e discernimento.

Meraviglioso sei tu Gesù... ti abbiamo incontrato vivo e vero nel silenzio della notte durante l'Adorazione e abbiamo incontrato il tuo Amore nel sacramento del Perdono.

Durante il ritiro ci siamo resi conto della difficoltà di fare silenzio, ma soprattutto di non conoscere più il silenzio.

Il silenzio ci è estraneo e, anche quando crediamo di tacere, la mente vola via verso pensieri che si fanno spazio nel nostro silenzio che così diventa forzato. Sono i pensieri di cose da dire o fare, sono ansie, aspettative, sentimenti confusi che si accavallano soffocando il vero silenzio che deriva dall'incontro di Dio nel Deserto dell'anima.



Affolliamo la mente con parole confuse, rimescolate, agitate.

Abbiamo sempre fretta in un mondo che non si ferma mai e, mentre viviamo distrattamente l'oggi, inseguiamo un domani ritenendolo più importante del momento che stiamo vivendo. Tutto viene sovrapposto per farci perdere lo spazio del silenzio in noi, tra noi ma soprattutto tra noi e Dio.

Non ci resta che pregare il Signore affinché ci insegni a fare "silenzio interiore": silenzio

di pensieri e di parole, per lasciare che solo Lui occupi il nostro cuore.



*Raffaella e Giangaetano D'Elia
Equipe Potenza 6*

Insieme sul sentiero

Quando tre anni fa abbiamo iniziato il servizio, ci siamo presentati al nostro settore con un piccolo slogan che racchiude due qualità del nostro essere coppia e che avrebbero caratterizzato il nostro incarico di responsabilità.

Abbiamo annunciato che saremmo stati "sinteticamente pratici".

Abbiamo inoltre aggiunto che un'altra cosa ci "viene bene" fare insieme: percorrere a piedi i sentieri dei cosiddetti "Cammini" con lo zaino in spalla, partendo da un paese, camminando tutto il giorno per arrivare ad un altro.

Ci piaceva quindi pensare ai tre anni di

servizio che ci aspettavano come ad un Cammino della nostra coppia insieme ad altri compagni (ossia le altre coppie che a loro volta hanno risposto positivamente ad una chiamata). Al termine di questo periodo (preferiamo chiamarlo percorso) riconosciamo che effettivamente il paragone con una esperienza escursionistica è calzante. Siamo giunti alle tappe finali attraverso un percorso fatto di tratti a volte pianeggianti dove si procedeva ben spediti, canticchiando, sul sentiero che si sviluppava distintamente davanti a noi e di tratti, a volte in salita, durante i quali la fatica e la debolezza (magari per qualche malanno fi-



sico) si facevano sentire, costringendoci a rallentare il passo cercando di tenere duro in attesa di "scollinare". Qualche volta poi ci è parso di vagare in una sorta di "selva oscura" accompagnati dal timore di perdere proprio la "dritta via". Il percorso è stato comunque ricco di eventi inaspettati e sorprendenti, con i quali abbiamo dovuto cimentarci mettendo alla prova noi come singoli e come coppia, alla ricerca della via migliore da seguire, sforzandoci insieme di leggere e interpretare al meglio le mappe di supporto che avevamo.

La scoperta di non avere nello zaino il necessario per affrontare alcune situazioni ci ha portato a dover inventare nuove soluzioni e talvolta a ricevere aiuto da chi invece era ben attrezzato per ogni evenienza. Come sempre ci accade durante le escursioni, lungo questo cammino abbiamo incontrato tante persone che ci hanno accolto e ci hanno lasciato qualcosa di speciale che non dimenticheremo.

Non possiamo poi non riconoscere che sia stata anche una preziosa opportunità per approfondire la nostra spiritualità, grazie alle numerose occasioni di preghiera e di vicinanza con il Signore.

Poi ci siete stati voi, i nostri compagni di viaggio, che giunti al termine del percorso dobbiamo salutare.

In questi tre anni abbiamo immaginato che ciascuna coppia percorresse una tappa

del cammino su sentieri diversi (all'interno del proprio settore) per poi ritrovarsi in un luogo concordato per confrontarci, sostenerci, trovare un accordo su vie nuove e compiere una parte di tragitto insieme per poi nuovamente dividerci nei diversi percorsi paralleli verso la stessa meta.

Vogliamo essere fedeli fino alla fine al nostro slogan iniziale: "saremo sinteticamente pratici" e quindi concludiamo questo nostro "sintetico saluto" grati al Signore per averci concesso di camminare insieme a tutti voi.

...e desideriamo lasciarvi un piccolo "aiuto pratico" che possa "illuminare" i vostri momenti di difficoltà lungo la strada da percorrere.

È una luce, sì, che palesemente non può competere con la romanticità di una candela ma che offre la pratica opportunità di avere le mani libere pronte ad operare quanto necessario.

Buon Cammino!



*Alberto e Cristina Kubler
Equipe Modena 1*

Uniti nella preghiera

“Ringraziamo il Signore di averci fatto incontrare per condividere questo cammino spirituale, di crescita nella fede e nell'Amore. Ci affidiamo alla Vergine Maria affinché ci possa accompagnare in questo nuovo percorso di preghiera in comune”.

È con questa preghiera che noi, équipe Sulmona 16, abbiamo espresso il desiderio di entrare nel Movimento dedicato alle famiglie, durante la celebrazione eucaristica presieduta dal nostro CS, Don Carmine, domenica 17 marzo nella Parrocchia Maria SS Ausiliatrice a Sulmona!

Terminata l'omelia abbiamo ricevuto dei doni/simboli:

la **candela** che per illuminare deve consumarsi, così come l'amore della coppia è un'amore che illumina, che brucia e che costa; un sacchetto di **sale** che simboleggia il sale estratto dalla terra che è legato alla profondità e si fa fatica a tirarlo fuori; il **Vangelo** che manifesta l'uomo del servizio, la dimensione della nostra umanità; la **carta delle end**, vincolo di appartenenza al movimento.



Dalla coppia di pilotaggio ci è stato consegnato un dono tanto simpatico quanto significativo: una grossa pietra con il logo delle end disegnato e due ciabattine incolate per sottolineare il camminare insieme nella fede per costruire la casa sulla roccia!



La nostra équipe è composta da 4 giovani coppie con figli piccoli e appena nati, desiderose di crescere spiritualmente attraverso il confronto costruttivo sotto la protezione della vergine Maria.

"L'impegno è arrivato dopo circa un anno di pilotaggio, periodo nel quale abbiamo potuto sperimentare la potenza della preghiera in comune, gli uni per gli altri, "perché dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt. 18,20) e dopo aver provato l'importanza della condivisione nella fede delle proprie "problematiche" e gioie quotidiane che diventano rispettivamente più leggere le prime e più intense le seconde, se messe in comune. Ci siamo confrontati nel nome del Signore e, sebbene non ci conoscessimo prima, abbiamo instaurato un rapporto di amicizia e di solidarietà intenso".

(Carmine e Maria Stella)

"È bello per noi essere qui" (Lc 9,33). Riassumiamo con questa frase tratta dal Vangelo della Trasfigurazione di domenica 17 marzo la nostra gioia e le tante intense emozioni vissute nell'entrare a far parte dell'Équipes



Notre Dame. È stato bello per noi vivere un momento così emotivamente coinvolgente e carico di profonde sensazioni: bello perché iniziamo ufficialmente un cammino come coppia, che sicuramente ci aiuterà a crescere nella fede e nell'amore, bello perché viviamo questo cammino condividendolo con altre giovani coppie come noi e con l'assistente spirituale, che saranno nostri compagni di viaggio in questo percorso di aiuto e sostegno reciproco, bello perché abbiamo sentito il calore e la vicinanza della famiglia più allargata del settore di Sulmona, che ci supporta con la preghiera e con l'amore fraterno. Soprattutto è stato bello perché sappiamo che il Signore ha voluto il nostro incontro e sotto il suo sguardo e quello di Maria cresceremo nell'amore reciproco, nella carità verso il prossimo e nella comunione con Dio".

(Antonello e Fabiana)

"Grazie, Signore, per l'emozione che ci hai fatto vivere, nel giorno che abbiamo pronunciato la parola "Eccomi". In quel momento abbiamo sentito l'abbraccio caloroso della preghiera e del Tuo Amore, protetti ed illuminati dalla luce Divina. Anche se il cammino della vita potrà essere difficile e irto di ostacoli, abbiamo il conforto e la sicurezza del Tuo sostegno e di quello

dei nostri fratelli che hai scelto di metterci accanto. Ci affidiamo a TE affinché questo Amore si espanda oltre i confini..."

(Francesca e Fabrizio)

"Non siamo stati noi a scegliere di entrare in Equipe ma la Vergine Maria ha scelto noi per farci vivere questa bellissima esperienza. Abbiamo condiviso con i componenti dell'équipe 16 la gioia della notizia dell'arrivo di Valeria e i nove mesi di attesa! L'équipe significa per noi camminare insieme ad altri cristiani condividendo gioie e problematiche della vita uniti nel dialogo e nella preghiera".

(Andrea e Pasqualina)

Forse, non ci aspettavamo di emozionarci così tanto in questo giorno! Ad essere commossi non eravamo soltanto noi diretti interessati, ma lo erano anche altre coppie aderenti al Movimento End presenti alla cerimonia. Sono stati tanti gli équipiers che ringraziamo per la calorosa vicinanza e per averci dedicato, dopo la santa messa, un momento di convivialità fraterna, tipica dello spirito End, nei locali della parrocchia.

Équipe Sulmona 16 (Aq)





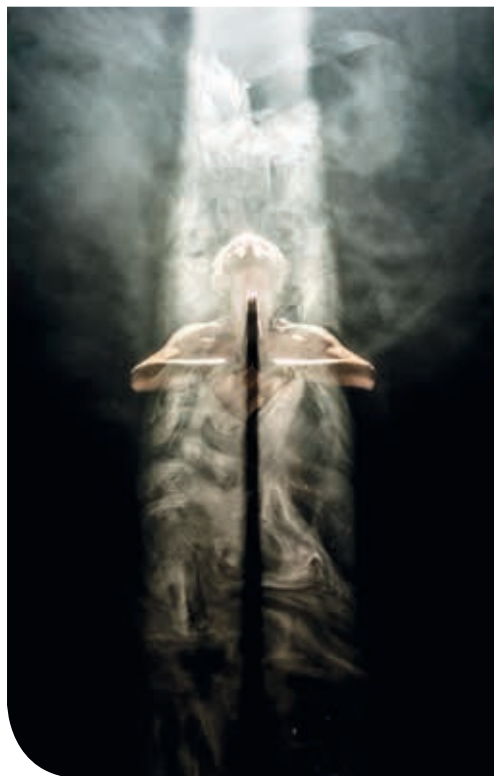
Pentimento

La parabola narrata da Luca (15, 11-32) per certi aspetti sembra intersecare la vita di una coppia come la nostra, soprattutto quando, come in un flash fotografico, ci si può fermare a riflettere su certe scelte di vita, ora che si è dismesso il tempo del lavoro, sfumate le frenesie dei ritmi giornalieri cadenzati dai rituali del cartellino da timbrare due volte al giorno. Arrivano prima o poi al vaglio riflessioni su quel che è stato, ora che tutto sembra tornare ad un ritmo normale, con i figli grandi andati via per la loro strada o sulla soglia di partenza.

Ora anche il nostro stare insieme da quasi quarant'anni nella quiete ritrovata va rivisitato, alla luce della parola del figlio ritrovato di Luca, come uno dei passi più determinanti della nostra vita. E come in flash back, ci rivediamo in quella folle corsa dove, fra ambizioni e entusiasmi giovanili e certi disincanti dell'età più che matura, abbiamo corso e lottato fra percorsi professionali individuali, educazione dei figli che il Cielo ha voluto mandarci e assistenza ai genitori anziani (per anni insospettabili nonni dalle grandi risorse) ormai non più in vita.

Affanni e falsi inganni della vita matrimoniale?

Affanni sì: eravamo coscienti che non tutto sarebbe stato in discesa ma il nostro amore ha saputo essere più forte di tutto e tutti. Quanto ai falsi inganni abbiamo cercato di sviarli fortunatamente circondandoci anche di amicizie autentiche che, tra riservatezza e semplicità del fare, non hanno mai messo in discussione la bellezza delle nostre relazioni rafforzando la tipici-



tà della nostra unione. E così pure nelle esperienze parrocchiali dove si è collaborato con grande voglia di fare squadra.

Abbiamo talvolta incespicato, dalle ricadute abbiamo saputo rialzarci, consapevoli di essere caratterialmente diversi ma bisognosi l'uno dell'altro, dagli errori compiuti e dalle ferite reciprocamente arrecate siamo riusciti a trarre le opportunità di correzioni di rotta, pur nell'orgoglio mai sopito delle rispettive posizioni. Abbiamo fatto tesoro delle esperienze degli altri; le riunioni d'équipe, fra alti e bassi, ci hanno sbattuto in faccia gioie, ma anche testimonianze di dolore come anche capacità immense di sapersi affidare ad una fede che non spegne la speranza.



Il pentimento nel matrimonio? Se pentimento fa rima con ansie negate o rimpianti, ebbene persino quando, composto l'ultimo contrasto, ci siamo domandati se quella volta galeotta non avessimo incrociato i nostri sguardi cosa sarebbe stato di noi? Delle nostre storie personali? Saremmo stati più o meno felici adesso?

Domanda priva di senso se non fosse che adesso abbiamo imparato, dopo tanto incedere, a mitigare le spigolosità individuali e abbiamo fatto nostro il concetto che si

va avanti in un continuo rinnovare le promesse matrimoniali soltanto retrocedendo per far spazio all'altro.



*Vanni e Lia de Giosa
Équipe Bari 6*

Il coraggio della misericordia

Non è facile vivere il senso paradossale della misericordia di Dio nella nostra vita quotidiana, non solo in famiglia, ma anche nelle relazioni con gli altri, sulle strade della vita.

Con la nostra logica umana siamo portati a pensare che è il pentimento che porta al perdono, in realtà è il perdono, che riceviamo gratuitamente, che ci viene dato appunto "per dono", che provoca in noi il pentimento.

È difficile entrare nella prospettiva del perdono come gesto gratuito, che apre lo scenario inedito del pentimento e che permette ad ognuno di noi di ricominciare. L'esperienza di essere perdonati è una forma di resurrezione, perché permette a chi è perdonato di continuare a vivere, gli si offre un'altra chance, segna un nuovo inizio.

Il perdono si può comprendere solo in una logica di totale gratuità. Nella parola "perdono" infatti la particella "per" attribuisce al dono il valore di una offerta totale, incondizionata. Il perdono rifugge da qualsi-

asi contabilità, materiale o spirituale, non chiede il pentimento come condizione necessaria per riceverlo, ma lo provoca.

Quante volte, specie nella nostra esperienza di genitori, ci manca il coraggio della misericordia e la capacità di vedere i nostri figli fuori da una logica contabile del dare per avere.

Se solo ci ricordassimo che il primo sguardo di Dio non si posa mai sui nostri peccati, ma sempre sulle nostre sofferenze per guarirle, non faremmo fatica ad essere padri e madri che amano senza misura, in modo illogico, quasi ingiusto, forti nel saper attendere, dando ai figli fiducia e libertà, e sempre pronti ad accogliere.

È Gesù che vuole che le nostre case non siano abitate da servi, obbedienti e scontenti, ma da figli liberi, gioiosi.

Questo non vuol dire confondere il perdono con il buonismo, non significa dimenticare il male subito, ma avviarlo a guarigione. La compassione non è un sentimento pietoso, ma un modo di condividere tra di noi, ad iniziare dalla



famiglia, la comune debolezza degli esseri umani.

Il vero perdono è quello che richiede la forza dell'*agape*, che cura la fragilità dell'altro che può ritrovarsi a non sbagliare più proprio perché il nostro dono l'ha guarito dentro. È un perdono terapeutico.

Perdono significa riconoscerci tutti peccatori e tenere una porta aperta agli altri come Gesù la tiene sempre spalancata per noi. Non è solo il rimorso, non è solo la penitenza, soprattutto non è la paura che ci libera dal male, non è il pareggio tra dare e avere, ma un di più di vita, un disequilibrio gioioso, la fiducia, l'abbraccio e la festa di un Padre che è più grande del nostro cuore. Il perdono è l'unica scelta coraggiosa in grado di ravvivare una relazione umana compromessa dall'offesa e dall'umiliazione, capace di riunire una famiglia al di là della povertà quotidiana, di ridare speranza alla condizione del fallimento e del peccato e forse per questo ci spaventa.

Ma il perdono passa dalla porta stretta del tornare in noi stessi, dell'aprirsi alla grazia misteriosa di un Padre che non ci abbandona mai, che rispetta la nostra libertà ma che al termine della nostra discesa nell'abisso ci invita a rientrare in noi stessi.

Un padre che incontra il nostro sguardo perché vede nel segreto della nostra anima, che non ha mai smesso di considerarci suoi figlio, nonostante quello che abbiamo fatto.



Valentino e Rita Losito
Equipe Bitonto 2 (Ba)

*“Anche
guardarsi dentro
è una forma
di coraggio”*



Signore

Signore, ti ringraziamo per la gioia che ci doni nel discernimento di coppia: quando troviamo il tempo propizio e il desiderio puro di cercare la tua volontà su di noi.

In questi casi è gioia assicurata anche se magari ce ne dimentichiamo in fretta.

In uno di questi momenti speciali ci hai guidato ad accogliere il servizio di Collegamento End.

Dopo il rifiuto, nell' anno precedente, la seconda richiesta ci ha condotti ad un nuovo discernimento di coppia e di famiglia davanti a te.

Dopo un dovere di sedersi, nel quale abbiamo valutato le nostre possibilità, abbiamo capito di aver bisogno della collaborazione dei nostri figli, parte viva di noi.

Così abbiamo convocato quello che noi chiamiamo un "Consiglio di famiglia" e a tavola abbiamo chiesto la loro collaborazione per non aggravare il lavoro dei nonni. I nostri figli, hanno confermato il loro aiuto (ma non tutti!).

Finalmente ci siamo lanciati in questa avventura! Percepriamo ogni giorno una fraternità inaspettata. Gli incontri, i volti, il prendersi cura di coppie in cammino insieme a noi, ci ha fatto sentire più intensamente il tuo amore che ci stupisce sempre.

La gioia del servizio ha un sapore inimitabile.

Auguriamo a tutte le coppie di provarla.



*Sara e Stefano Montaldo
Équipe Genova 90 A*



io x te uguale a tre

Signore preserva il nostro amore:
TU sai quanto
siamo deboli e fragili;
TU che pesi il nostro cuore inquieto
e mutevole come il tempo;
TU che ci hai rivolti l'uno verso l'altra
perché non ci curiamo più
di cose a metà, indefinite, incomplete.
Facci comprendere il mistero indicibile
che amare è soffrire, che donare è vivere.
Concedici il tempo
per conoscerci e consolarci.
Rinvigorisci la nostra reciproca attrazione.
Rendici pazienti e infinitamente teneri
perché passiamo insieme la lunga notte.

Lasciamoci guardare dentro

*Padre, tu ci scruti e ci conosci
tu sai quando ci sediamo e quando ci alziamo.
Penetri da lontano i nostri pensieri,
ci scruti quando camminiamo e quando riposiamo,
ti sono note tutte le nostre vie...*

Quante volte ti abbiamo pregato con questo salmo!
E i nostri occhi scrutavano il cielo
alla ricerca di una tua traccia.
Oppure chiusi, a cercare di scandagliare
le profondità del nostro cuore.
Ma poche volte ci siamo lasciati scrutare
dal nostro sposo/a,
perché codardi e paurosi della sua verità.
Eppure tu ci hai chiamato ad essere una sola carne.
Col nostro sì, Tu ci abiti, e ci parli, ci ascolti, ci penetri
perché Tu sei nei suoi occhi, anche quando piangono.
Lei mi scruta, mi conosce, penetra i miei pensieri,
scova le tane dove mi nascondo.
Lui mi conosce più di me stessa,
è il mio esame di coscienza.
Tu sai che siamo più inclini a vedere
la pagliuzza nell'occhio del fratello
che non la trave che è nel nostro,
ebbene ascolta le nostre reciproche confessioni,
ma "invertite" e sii abbondante col profumo
della tua misericordia.
E attratti da questa fragranza
possiamo correrCI incontro "subito",
senza ravanare nel porcile delle nostre colpe,
e sentirci rigenerati in un nuovo battesimo d'amore.
Amen.



Paola Mastrocola

Leone
Einaudi

Lo spettacolo del mondo nelle mani di un bambino

Leone è un bambino come tanti, vive in un'anonima periferia, tra città e campagna, come tanti è figlio di genitori separati, e come tanti tiene ben chiuse in sé le sue inquietudini ed emozioni.

Vive senza un binario da percorrere, senza che nessuno intuisca le sue prime domande sulla vita, sulla morte e sulla perdita. La madre, Katia, lavora in un supermercato e ha sempre fretta, il padre, Oscar, fa il camionista e lo va a trovare due volte al mese: i due sono separati.



Sabino Chialà

Discernimento degli uomini e giudizio di Dio
Ed. Morcelliana

Astenersi dal giudicare, ma facendo del discernimento una pratica irrinunciabile: questo binomio, sul quale insiste papa Francesco, è norma di vita cristiana. Discernimento e giudizio, ai quali sono dedicate le due parti del libro, sono pratiche diverse sebbene spesso sovrapposte e confuse: se il discernimento – la capacità di osservare e sperimentare così da poter fare una scelta sensata – è prerogativa e compito di ogni essere umano, il giudizio spetta solo a Dio. Tutti abbiamo bisogno sia di discernimento sia di giudizio, ma secondo modalità che in queste pagine vengono illustrate, mettendosi in ascolto della Scrittura e della grande tradizione patristica.



Tema di studio ERI 2019/2020

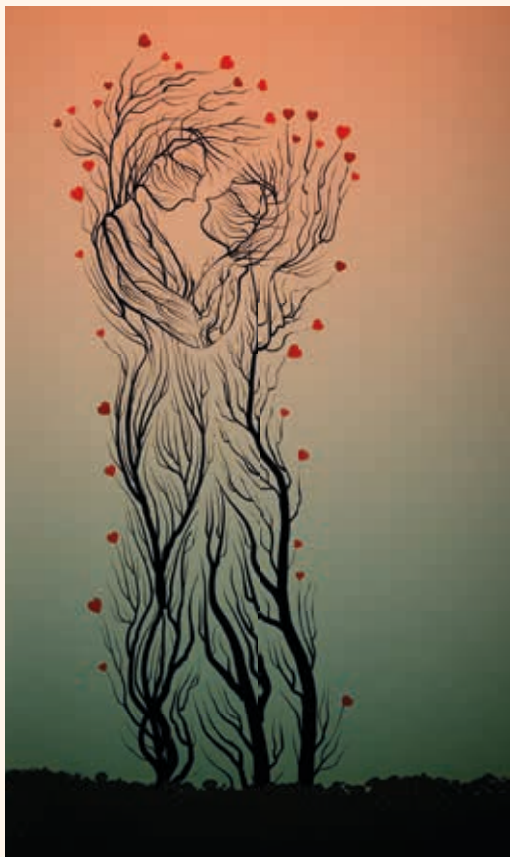
COPPIA SANTA: GIOIA DELLA CHIESA, TESTIMONE PER IL MONDO

Papa Francesco, pubblicando la sua esortazione apostolica *Gaudete e Exsultate*, sulla chiamata alla santità nel mondo di oggi, nel marzo 2018, conclude: "Spero che queste pagine siano utili a tutta la Chiesa per promuovere il desiderio di santità. Chiediamo allo Spirito Santo di infondere in noi un intenso desiderio di essere santi per la maggiore gloria di Dio e di aiutarci a vicenda in questo sforzo". (N. 177)

Questo è anche l'obiettivo del tema di studio di quest'anno: promuovere sempre più il desiderio di santità, una santità incarnata nella vita. Padre Caffarel si riferì a questo nel 1949: "L'obiettivo delle End è aiutare le coppie a raggiungere la santità. Né più né meno".

Questo tema di studio è profondamente legato alle linee guida del movimento per il periodo 2018-2024, che ci incoraggia ad andare in missione e a cercare come concretizzare la nostra condizione di

discepoli missionari di Gesù Cristo.



- Primo incontro** - Santità
- Secondo incontro** - Sentiero di santità in coppia
- Terzo incontro** - Fragilità: cultura attuale e disuguaglianze sociali
- Quarto incontro** - I nemici della santità: gnosticismo e pelagianesimo
- Quinto incontro** - Preghiera: il bisogno di santità
- Sesto incontro** - L'Eucaristia: fonte di santità
- Settimo incontro** - Essere una santa coppia oggi
- Ottavo incontro** - Spiritualità sponsale:
contributo specifico delle End nel cammino di santità

*Clarita e Edgardo Bernal
Parigi, aprile 2019*

